

Sig. GABRIELLI TULLIO  
via Zara 8  
GORIZIA

Lire 30 la copia



# L'ARENA DI POLA



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali lire 20, Necrologie lire 30 (comparsa in prima pagina), Finanziari e legali lire 40. Nel corpo del giornale lire 30.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzetta, 18 - Tel. 2676 - Edito dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sostenuti, minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero: doppio. - Versamento nel c. c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. 1.

## Il museo di Vermo

Lo sperduto villaggio di Vermo presso Pisino d'Istria non avrebbe mai sognato di diventare la sede di un museo che nelle intenzioni delle autorità jugoslave, dovrebbe avere importanza storica nazionale. Se poi si tien conto che detto museo, che sarà inaugurato il 17 ottobre p.v., sarà praticamente la piccola casa contadina di Vladimiro Gortan elevato ad «eroe», allora vien da pensare che tale tempo storico rappresenterà una cosa ben pietosa che suonerà alla memoria del nostro contadino portato al delitto comune e quindi alla fucilazione da coloro che si servono di lui per farne uno strumento inconscio della loro azione terroristica antitaliana, derisione e beffa. Perché sia detto ancora una volta che Vladimiro Gortan, niente ha fatto di eroico e di nobile per essere elevato sull'altare del martirio e degli onori, al punto da meritarsi addirittura un museo. Il suo gesto non è andato più al di là di quello dello squalido banditello che si apposta col fucile dietro una siepe, spara da lontano perché comandato e pagato a farlo dai mandanti più vigliacchi di lui, e quindi fugge come una lepre nella convinzione di farla franca. Questo e nient'altro ha fatto Vladimiro Gortan, il meschino contadino di Vermo d'Istria, allorché nascosto dietro un masso di pietra, sparò nel 1928 contro un corteo di stessi suoi concittadini che si recavano a votare. E uccise un suo compaesano qualunque, innocente e immeritevole di quella fine. E quando lo arrestarono, confessò il suo delitto, piange, si dice pentito, invocò clemenza e perdonò non solo ai giudici, ma pure all'Italia. Non diremo della scena dell'esecuzione, che fu tutt'altro che eroica né per coloro che quella sputa e balorda fucilazione eseguirono, né per il condannato che, poveretto, era già morto di terrore prima che crepitassero i moschetti davanti alla baia di Val Filetto.

Tutto questo è storia, anzi la vera autentica storia dell'«eroe Vladimiro Gortan» e che ora il Partito comunista presieduto dal maresciallo Tito, vuole trasformare ed ha trasformato in una pagina di gloria nazionale. Ma questo travestimento dei fatti della verità trova una spiegazione soltanto nel proposito chiaramente rivelato di voler fare del preteso «martire antifascista» un campione della lotta antitaliana diretta a scopi di conquista, come purtroppo gli eventi successivi hanno confermato e come la triste sorte toccata all'Istria, dimostra. Alla luce della vera figura del Gortan e della squalida impresa da lui compiuta, non riusciamo a immaginare di che genere e di che valore sarà il «materiale storico-documentario sulla vita di Gortan e sulla lotta condotta dal giovane rivoluzionario (sic!) e dagli altri suoi compagni contro il fascismo» come scrive per l'occasione la stampa jugoslava. Più appropriata e più corrispondente alla verità sarebbe stato se si fosse scritto di lotta contro l'Italia, quella stessa lotta che è stata celebrata ed esaltata anche questo anno, qualche settimana fa, a Basovizza di Trieste, cioè su suolo italiano, con le onoranze rese ai quattro terroristi sloveni giustiziati 29 anni orsono su quel posto. In questa ultima manifestazione del nazionalismo slavo potuta fare ancora e sempre addirittura in casa nostra, l'oratore ha avuto l'impudenza di affermare: «A coloro che desiderano che li dimentichiamo ed a quelli che non possono vedere questo monumento, assicuriamo che i martiri di Basovizza ci resteranno di esempio per la difesa dei nostri diritti». Quest'esempio ha trovato un

## NONOSTANTE IL PARERE DI CERTI ESCURSIONISTI POLITICI NOSTRI

# LA JUGOSLAVIA RESTA COMUNISTA ANCHE SE AIUTATA DAGLI STATI UNITI

Questa valutazione è stata fatta senza ombra di equivoci dalla Commissione dell'ONU per i profughi politici

Quando leggiamo delle frequenti visite effettuate da svariate delegazioni e rappresentanze italiane in Jugoslavia, allo scopo dichiarato di apprendere o addirittura imparare qualcosa dei metodi dei sistemi applicati dal regime di Tito, rimangono sorpresi delle tante baggianate pronunciate e diffuse a conclusione di tali visite. A dare ascolto a tali escursioni politiche e sindacali, nella Jugoslavia retta dal partito unico comunista, di cui Tito è capo supremo, il popolo avrebbe nelle proprie mani il potere su tutti gli organismi produttivi, economici e amministrativi e il popolo lavoratore sarebbe

per tanto il padrone di ogni cosa, a cominciare dalle fabbriche, dalle miniere, le cause per le quali si verifica il fenomeno delle fughe di tanti lavoratori da quel paese, fughe che, anziché diminuire, sono andate negli ultimi mesi notevolmente aumentando tanto verso l'Italia che verso l'Austria e persino in territorio greco. Nel tentativo di frenare tale impressionante fenomeno, i circoli jugoslavi, anziché cercare di contribuire a eliminare le cause - cioè l'oppressione politica e lo sfruttamento del lavoratore ridotto pertanto a condizioni miserevoli - si limitano a fornire descrizioni impressionanti sulla vita dei campi nei quali i profughi vengono

## LE DICHIARAZIONI UFFICIALI NON RISPESCHIANO LA REALTÀ

# Sta agonizzando in Istria l'anima della nostra scuola

A Dignano su 514 iscritti solo 148 sono ormai quest'anno di nazionalità italiana

In coincidenza con l'inizio dell'anno scolastico in Jugoslavia, sono apparse le prime informazioni sullo stato della scuola italiana e sulla frequentazione. Per ora i dati appresi dalla stampa jugoslava riguardano Dignano d'Istria, dove alla riapertura delle scuole locali sono risultati iscritti complessivamente 514, di cui appena 148 di nazionalità italiana. Nelle prime classi gli iscritti sono complessivamente 84 alunni e soltanto 20 di essi nella sezione italiana. Come si vede da tali rapporti, Dignano che era una delle più grosse cittadine dell'Istria abitata prettamente da italiani, tanto che non solo non vi abitavano slavi ma la lingua slava era totalmente ignorata dalla popolazione, è oggi per gran parte popolata dagli immigrati sia dall'interno dell'Istria, sia dalle varie regioni della Balcania. Pur ammettendo che una parte notevole della gente dignanese ha preferito l'esilio volontario alla schiavitù sotto l'invasore slavo, è un fatto però che gli indici forniti sulla popolazione scolastica attuale stanno dimostrando in maniera inconfutabile come anche quella nostra italianissima cittadina vada etnicamente trasformandosi in maniera rapida e inarrestabile, per cui, come per Pola e per le altre località istriane, così anche per Dignano si va svolgendo quel processo di slavizzazione che fra non molti anni avrà cancellato ogni traccia della sua millenaria italianità. Se si pensa che su 514 scolari frequentanti le scuole locali, quelli iscritti alla scuola italiana sono appena 148 e che questo anno, su 84 nuovi iscritti nelle prime classi, gli italiani sono soltanto 20, non ci vuol molto per convincersi che la politica nazionalizzatrice condotta dalle autorità jugoslave, prosegue metodica e inesorabile.

frattanto. Ma, ripetiamo, l'importanza è molto relativa se la Scuola della minoranza italiana in Jugoslavia aumenti o diminuisca il numero dei frequentanti, dal momento che la Scuola non funziona né opera italianamente, nel senso di tenere vivo e rafforzare il sentimento nazionale e attraverso questo, i legami con la madrepatria. Mancando questi presupposti, viene a mancare ogni possibilità pratica di vedere la Scuola italiana in Jugoslavia assolvere quella funzione nazionale che troppi s'illudono essa possa esplicare.

## ADDIO ALL'ESTATE



Terminato anche per quest'anno il ciclo di attività delle colonie, hanno ripreso in questi giorni la loro intensa vita i collegi dell'Opera per l'assistenza ai profughi che accolgono, dopo l'addio all'estate, i giovani giuliano-dalmati per un altro anno di studi.



L'addio dei piccoli del «Dalmazia» a Sappada alla loro direttrice signa Adriana Tomisich (alla sua sinistra la signora Mariuccia Rabusin che le succede nella direzione del preventivo) che per tanti anni ha diretto l'istituto per un altro anno di studi.

## CHI LO SA? Ricorrenze

Soluzione\* del quiz n. 26: (Qualche cittadina istriana fu chiamata la «spollana del mare»?)  
Isola d'Istria. Hanno risposto esattamente: Gianni Rocchetti (Milano), Salvatore Perentini (Trieste), Attilio Ambrosi (La Spezia), i quali riceveranno in premio il volume «Vita Istriana» di Achille Gorlato.

XX settembre: un'altra ricorrenza finita al macero delle speculazioni politiche; il partito liberale ha diffuso nel Friuli un manifesto nel quale, rilevato che le tappe della sua storia sono le stesse del Risorgimento, afferma che «può non abbassare la grande data a pretesto di propaganda di parte o di polemica di classe». A fianco del manifesto liberale, ne è stato però affisso un altro, acutamente anticlericale e volgarmente libellistico, nel quale dopo la firma radicale, addirittura ovvia, appaiono quelle comuniste, socialiste (di tutte e due i rami) ed eziandio liberale; giustappunto per smentire con la mano sinistra i buoni propositi della mano destra; tutto ciò nella cui linea alla libertà da una parte si smorza dall'altra sotto firme che con la libertà hanno poco da spartire.

Ecco il quiz n. 28:  
Chi è l'Eroe che viene ricordato, in una lapide murata su una facciata del Municipio di Dignano, con le parole: «Alla morte bella l'aspro Carso - si arrese e sorrise al vaticino - di nostra redenzione».  
Le risposte esatte che ci pervennero entro il 10 ottobre p.v. saranno premiate con la riproduzione di una veduta di Dignano.

Il programma della manifestazione è il seguente: ore 8,45 Raduno dei partecipanti sul colle di S. Giusto; ore 9, S. Missa nella Cattedrale; ore 9,10 Omaggio al Monumento ai Caduti, nel ricordo degli studenti che sono morti per la Patria; ore 11 Discorso celebrativo nel Ridotto del Teatro Verdi, tenuto dal chiarissimo prof. Biagio Marin, ex-studente del Ginnasio; ore 13 Pranzo presso la Birreria Dreher.

## STRANI TIPI DI PRETI CATTOLICI

# La «Cirillo e Metodio», al servizio del titismo

A parere di uno dei suoi dirigenti ci sarebbe «una necessità storica della nuova Jugoslavia»

L'assemblea generale dell'Associazione dei preti cattolici jugoslavi «Cirillo e Metodio», svoltasi a Lubiana al primo di questo mese, ha messo in luce la vera funzione ed il carattere di tale organizzazione. A delinearne i compiti è stato il membro della Presidenza dell'Unione socialista del popolo lavoratore, Franz Kimovec-Ziga, il quale ha tenuto a stabilire che l'Associazione dei sacerdoti cattolici in parola deve essere considerata non più meno che una delle tante organizzazioni di categoria che l'essenza della vita sociale creata dal regime comunista di Tito. Ed ha aggiunto che l'Associazione non si oppone agli sforzi con i quali il regime titista cerca di impedire che la religione svolga attività a fini politici. Frase che significa meno eufemisticamente l'asservimento della religione agli scopi perseguiti dal governo dittatoriale antireligioso e ateo.

Si arriva allora a comprendere a quale ruolo veramente mortificante viene ridotta la funzione dei sacerdoti cattolici, finora non molti per la verità intrappolati nell'Associazione dei SS. Cirillo e Metodio, quanto dire quello di assecondare praticamente il regime comunista di Tito nella sua politica diretta, fra l'altro, a distruggere la religione come manifestazione dello spirito e della fede e quindi come anelito dell'anima uccisa dal regime titista. Si tratta di una politica di dipendenza da ogni ingiustizia e schiavitù terrena. Il fatto che nel corso dell'assemblea il rappresentante del potere popolare abbia promesso di aiutare e appoggiare anche in futuro l'Associazione ed i suoi membri, e ciò in riconoscimento del fatto che «l'Associazione ha dato un grande contributo nell'indirizzare i suoi membri verso l'osservanza delle leggi e delle prescrizioni» del regime comunista di Tito, sta a dimostrare che sostanzialmente i dirigenti e gli appartenenti di tale Associazione sono stati ridotti effettivamente a strumento di un'azione politica, quella seguita dal regime titista sulla base delle ideologie comuniste marxiste-leniniste. Perciò quando da una parte il compagno Kimovec-Ziga afferma che l'Associazione deve essere sottratta al pericolo che «la religione venga sfruttata a scopi politici» e dall'altra dichiara che la medesima Associazione ha indirizzato i suoi membri verso l'osservanza delle nostre leggi e prescrizioni, vien da pensare che il regime titista riduce il clero attratto sotto le insegne dei SS. Cirillo e Metodio, ad uno strumento della sua particolare politica che si prefigge, fra l'altro, di abbattere la Chiesa e la religione e di estinguere la fede dei cattolici nel senso di sviluppare un'esistenza concepita e praticata cristianamente. Ci si trova perciò di fronte ad una grossolana mistificazione, dalla quale si ricava la prova che i sacerdoti entrati nell'Associazione in questione, per amore o per forza, si sono messi fuori o meglio contro i principi della Chiesa che essi avrebbero dovuto servire e difendere contro il ruolo oppressore, comunista, tirannico del loro Pastore cardinale Stepinac che con tanta dignità e fermezza ha resistito a qualsiasi compromesso che implicasse rinuncia o diminuzione alla missione della Chiesa stessa e del sacerdozio.

Triste e sconsolante è suonata pertanto nell'assemblea lubianese la parola del presidente don Matija Medvesek, allorché ha elogiato i vantaggi derivanti al clero dell'esistenza dell'Associazione, non meno che quella del dott. Stanko Cajnkjar che ha definito l'Associazione come una necessità storica nella nuova situazione jugoslava, attaccando poi aspramente, e certamente per servilismo interessato, le opposizioni di gran parte del clero alla Associazione medesima. Noi pensiamo che fra un regime comunista, negatore di tutte le libertà umane e rappresentante della Chiesa cattolica non ci possono essere relazioni di collaborazione e di dipendenza, senza che alla fine non si risolvano a tutto danno della prima e di coloro che ne sono i ministri di Dio. Perciò, concludendo, i dirigenti e gli appartenenti dell'Associazione dei sacerdoti cattolici dei SS. Cirillo e Metodio, alla luce di quanto è emerso nell'assemblea di Lubiana, consciamente o inconsciamente si assoggettano a quel potere politico che oltre a far di loro degli strumenti, li porta nel campo dei nemici e dei distruttori della Chiesa e della religione. Su questa constatazione non ci possono essere dubbi e trova del resto conferma negli appoggi che l'Associazione riceve da parte del regime comunista di Tito e nell'acredine e nell'odio con i quali vengono trattati quei sacerdoti, ancora i più numerosi, che resistono a starne fuori, col card. Stepinac alla testa.

Ma in questo argomento lasciano volentieri la parola alla Commissione dell'ONU dello Zellerbach, la quale si occupa appunto del problema dei profughi dall'Europa. Dal capitolo riferito alla Jugoslavia, si apprende che nell'anno 1957, ben 28 mila profughi jugoslavi sono fuggiti dal paese e 12 mila nel 1958, attraversando clandestinamente i confini dell'Italia, dell'Austria e della Grecia. In due anni 48 mila fuggiaschi sono andati per un paese di 17 milioni di abitanti. Nella relazione si osserva che in Occidente si è creata l'idea di considerare queste persone, emigranti economici e non profughi politici. La Commissione ritiene che questa definizione non dica nulla e che i profughi jugoslavi, come quelli provenienti dagli altri Stati comunisti, fuggano per un insieme di ragioni politiche, economiche e personali. La citata definizione sui profughi jugoslavi viene sfruttata per mettere in atto due procedimenti differenti: uno per i profughi dalla Jugoslavia ed un altro, diverso, per quelli che giungono dagli altri Stati comunisti. Il lato più inquietante di questo doppio trattamento consiste nel fatto che il 60 per cento dei cittadini jugoslavi fuggiti nel 1958 in Austria sono stati proclamati «emigranti economici» e quindi rimandati nel Paese d'origine. Sulla Commissione ha fatto profonda impressione l'età giovanile dei profughi. Infatti circa l'80 per cento di essi non ha compiuto i 25 anni. Non si tratta affatto di criminali, bensì in maggioranza di operai, agricoltori e studenti. Hanno scelto la fu-

ga perché fanno parte della generazione che è in fermento nel mondo comunista. Accanto ad altre ragioni, anche l'afflusso dei profughi jugoslavi mette in luce la necessità di trattare il problema dei profughi come una questione comune di tutti gli Stati occidentali. I Paesi, dove i profughi si rifugiano, danno segni di essere stanchi di sopportare quasi tutto il peso che la questione comporta. Se negli ultimi tempi l'Austria restituiva il 60 per cento dei cittadini jugoslavi rifugiatisi nel suo territorio, lo faceva perché le citate persone non hanno possibilità di emigrare e perché non beneficiano dell'appoggio dell'organizzazione americana per l'assistenza ai profughi. La Commissione è del parere che il fatto che l'Occidente consideri opportuno appoggiare finanziariamente lo Stato jugoslavo, non significa nel contempo che questo Stato abbia abbandonato le caratteristiche dell'oppressione comunista e che abbia cessato di essere un «Paese produttore di profughi». Il problema dell'aiuto al Governo jugoslavo e quello dell'assistenza ai profughi jugoslavi vanno distinti e staccati. Il primo va risolto sotto il profilo del trattamento politico, il secondo invece sulla base dei principi morali e umani. La Commissione invita il Governo degli Stati Uniti, l'Alto Commissario dell'ONU per i profughi, i Governi di Austria, Italia e Grecia a non servirsi di una misura duplice: una per i profughi dalla Jugoslavia e l'altra per i profughi dagli altri Paesi orientali. Ciò significa che l'Organizzazione americana per l'assistenza ai profughi deve porgere ai profughi jugoslavi lo stesso aiuto che offre a quelli di altra nazionalità. La situazione dei profughi jugoslavi indica altresì il bisogno di applicare un nuovo indirizzo ed una nuova interpretazione delle principali disposizioni della Convenzione di Ginevra per i profughi. È un fatto che la grande maggioranza dei profughi dai Paesi comunisti fugga non perché abbia temuto un imminente arresto, ma semplicemente perché a queste persone la vita era divenuta insopportabile sotto il comunismo. Questa è la realtà di cui anche tanti uomini politici di casa nostra dovrebbero tenere conto.

## DOMENICA PROSSIMA A TRIESTE

# Convegno della «Famiglia» per il Ginnasio di Pisino

Sessant'anni fa venne istituita la scuola

Domenica prossima 4 ottobre si svolgerà a Trieste il convegno degli ex studenti e insegnanti del Ginnasio-Liceo di Pisino; il successo sarà pieno in quanto da vari centri e città d'Italia affluiranno centinaia di istriani. Questo bisogno di rivedersi va oltre il solito ritrovarsi con gli ex compagni di scuola delle mille e mille scuole d'Italia. I giuliani sentono il bisogno di ritrovarsi per ricordare la terra abbandonata dolorosamente, i cimiteri senza un fiore, i campanili e le chiese nostre e dei nostri padri e nonni, il mare di un colore incomparabile, la terra rossa come il sangue ed altre mille cose care al cuore degli uomini.

Ecco un primo elenco di partecipanti:  
Dott. Claudio Neri, Maria Neri, dott. Ferruccio Zoppalato, Orliani Maria, Renato Marsini, avv. Rinaldo Crasnick, Coselli Antonio, Prelaz-

zi dott. Livio, Penco Renato, Selva, Pappo dott. Dino e signora, Padre Ruggero Rosini, Dellapiccola Luigi, Cogliatti dott. Aldo, dott. Francesco Baici, Antoniazzi Vittorio, Rev. A. Bottizer, Mirco Nespor, Donvivo Piero, Cogliatti dott. Gino, dott. Ubaldo Andriani, Siderini prof. Giuseppe, Mogorovich Franco e Maria, Grubis Ettore, Crivich Adriano, Comandante Albanese Nicolò, Braico Amalia, Del Pra-Gelsi Carmen, Miani dott. Anteo, Marion Giovanni e signora, Solari Silvano, Vardabasso Tullio, Benozzi Delpiano Maria, Comm. Felice Mazzari, Clemen Felice, prof. Paolo Spanza, dott. Cipolla Tullio, Marzi Bruno, Cossetto Emanuele, Sambro Guido, ing. Ciborra Mario e signora, Dragichic prof. Luigi, Giorgis Luciano, Pesle dott. Silvio, Gobbo Vittorio, Zoab Edoardo, Stocco Camus Elvira, Valdin Enrico, Mo-

## Pellegrinaggio della fraternità

Si è svolta domenica scorsa la prima e particolare audienza papale cui hanno partecipato i fedeli delle dieci diocesi riunite di Trieste e Capodistria. All'audienza, che ha avuto luogo nella Sala Clementina, il Papa ha aderito con gesto di particolare predilezione perché il pellegrinaggio era guidato dall'amato Vescovo di Tri-

este e Capodistria Mons. Antonio Santin e lo accompagnavano le maggiori autorità triestine. Ai partecipanti, oltre un migliaio, si sono uniti i giuliani e dalmati residenti a Roma, tutti legati da profonda devozione al Presule, che ricordano nella sua pastorale missione a Pola e a Fiume.

moltissimi giuliani, fiumani e dalmati, si svolgeranno in occasione della chiusura del Sinodo Diocesano di Trieste e della posa della prima pietra del Santuario che accoglierà la statua della Madonna di Fatima vicino alla «Vedetta d'Italia» a Prosecco. Il pellegrinaggio era guidato dall'amato Vescovo di Tri-

# VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

## PERIPEZIE DI STRIA DI ARNALDO HARZARICH

Altri episodi sulle drammatiche vicende del coraggioso maresciallo dei vigili del fuoco che recuperò tante Salme di Infoibati

Riceviamo da Torino:

Un gruppo di esuli istriani di Pola, Parenzo e Rovigno, dalla nostra cara Istria, è venuto a parlare delle foibe e di conseguenza del maresciallo Harzari. Abbiamo letto l'articolo dell'Arena di Pola del 28 aprile u.s. «Atti e memorie del C.N. di Pola» — Un intervento per Arnaldo Harzari. Noi vorremmo che sul nostro giornale venissero pubblicate queste osservazioni.

Non ci sembra esatto che l'Harzari lavorò per più di un mese nell'esplosione delle foibe, e il recupero delle salme in esse contenute. Noi siamo convinti che l'Harzari lavorò dall'ottobre 1943 fino a tutto febbraio 1945, quindi per ben 17 lunghissimi mesi.

Non ci sembra esatto che l'Harzari, ultimata la sua opera, cominciò a ricevere molte lettere anonime di ragnocchia per immedesima ragnocchia, ma bensì vero è che già nell'esplosione della prima foiba, e cioè quella di Albona, denominata dei «Colombi», nei primissimi giorni del suo duro lavoro subì una aggressione. Era appena uscito, dopo avere riportato alla luce 15-20 salme, quando alcuni loschi figure gli si avvicinarono e direttamente lo minacciarono, egli però benché stordito, sia dalla luce viva, che sia dalla stanchezza, reagì immediatamente, con quel suo coraggio e spirito che mai lo lasciavano, per quanto critica fosse la sua situazione; quei tre figure si diedero alla fuga verso i vicini boschi. Nella suddetta foiba, se la memoria non ci tradisce, l'Harzari recuperò 100 salme circa.

Non è esatto che l'Harzari si allontanò da Pola sul finire del 1944. Alcuni di noi si ricordano con matematica precisione, anche per vicende personali, che ancora nel gennaio e febbraio 1945 l'Harzari fece delle esplorazioni in varie foibe di Pino, Lindaro, Parenzo e Vissinada. Negli ultimi giorni di febbraio 1945 in quel di S. Lorenzo del Pasenatico, e precisamente nella foiba denominata «Vescovado», l'Harzari recuperò molte salme; alcune vennero portate a Parenzo, altre vennero consegnate al parroco di un paesetto vicino, con diversi oggetti e documenti trovati nelle salme. Fra quei morti si trovò anche un commerciante di Orsera, questo particolare lo rammentiamo bene perché a Parenzo se ne era parlato molto. Sappiamo anche che l'Harzari esplorò altre foibe in quel lontano 1945, ed in alcune di esse trovò molte salme, molti scheletri umani, ma il loro recupero era troppo rischioso a causa delle bande di Tito, che ormai scorrazzavano da padroni l'Istria.

Noi sappiamo che in gennaio o febbraio del 1945, in quel di Rozzo, a Castel Lupogliano, l'Harzari alla sua terza esplorazione raggiunse il fondo di una roggine, della profondità di ben 300 metri circa; trovò 120-150 salme. In quella esplorazione la pattuglia di scorta venne attaccata con armi da fuoco dalle colline circostanti, e l'Harzari si salvò in quella ben critica situazione per miracolo. L'Harzari in quella esplorazione, come scorta di protezione, aveva 60 tedeschi comandati da un maggiore di stanza a Parenzo, ed alcuni Parenzani, tra cui era il vigile del fuoco Bruno Giacomini, pure lui di Parenzo. L'8 aprile 1945, che era di domenica e cioè Pasqua piccola, la colonna delle forze del presidio italiano, l'ultima partita da Dignano, si mise in cammino verso Capodistria; tra le altre persone, c'era pure il maresciallo Harzari. Era già notte quando si raggiunse Buie; la colonna fu fermata; uno di noi cercò l'Harzari ma non lo trovò. Questo fatto aveva molto rattristato tutti perché l'Harzari era assai stimato per la sua lealtà e per il suo indomabile coraggio. Qualche giorno dopo però lo s'incontrò a Isola d'Ante, a Buie si era momentaneamente allontanato per una necessità, e così aveva perduto la colonna. Durante la notte attraverso la campagna, perché le strade erano battute da bande di Tito, aveva raggiunto a piedi Isola d'Ante, fermandosi in quella cara cittadina. Ma una notte dei partigiani slavi e non solo slavi, dopo avere sopraffatto le poche forze del presidio, avevano circondato la casa dove l'Harzari pernottava, e cioè la casermetta dei vigili del fuoco; speravano di prenderlo, vivo o morto ma l'Harzari in previ-

sione appunto di un attacco, aveva all'insaputa di tutti, elaborato una notte era riuscito a raggiungere il tetto della casa, e di lì, spostandosi sui tetti vicini, riuscì a sfuggire all'agguato. Appena poté fuggì a Capodistria e lì rimase fino agli ultimi giorni dell'aprile 1945. Nel caos di quei giorni terribili, ne perdemmo ogni traccia.

E dall'Arena di Pola abbiamo ora appreso delle sue peripezie, delle sue tremende avventure, anche in quella terra dove doveva essere protetto e aiutato, dopo tante disavventure, tante sofferenze, che l'Harzari ha affrontato unicamente per fare del bene, e solo del bene, perché alcuni di noi sanno, ma non poche persone, già in mano tedesca, sia in prigione che chiusi in campi di raccolta. Come quei 170 soldati della centuria antindiana, provenienti dalla Croazia nel 1943 e già chiusi nel recinto della caserma della marina di Pola. L'Harzari fece tanto, mettendoci a reperire la sua stessa vita, ma alla fine riuscì a tirarli fuori, li fece ricoverare in un garage di via Dignano, dove essi rimasero fino ai primi mesi del 1944; poi uno alla volta, con documenti falsi riciclati dallo stesso Harzari, quegli uomini potevano ritornare alle loro case. E non furono solo questi, ma ancora altri e altri ancora. Qualcuno di noi asserisce che l'Harzari appena raggiunta l'Italia, si mise subito in contatto con il Comitato profughi della Venezia Giulia di Venezia, e con altre autorità, per presentare documenti, fotografie, e dati precisi sugli avvenimenti svoltisi nell'Istria. Materiale che poi le nostre autorità presentarono sul tavolo della pace perché l'Istria restasse italiana. Corrisponde a verità.

Un gruppo di Istriani Arnaldo Harzari è sempre in Italia e, come abbiamo a suo tempo pubblicato, si è ancora distinto per il suo coraggio nell'adempiimento del servizio. Diverse volte abbiamo rievocato la sua opera veramente epica per il recupero delle Salme degli infoibati. Siamo grati agli amici di Torino per gli ulteriori particolari che hanno voluto darci e che possiamo completare, ritenendo che l'Harzari, subito dopo il rientro in Italia, subì a Chioggia una aggressione a coltellate cui sfuggì per miracolo.

## Depositi di dinari in Zona B

Intervento dell'on. Bologna perché sia definito il cambio sulla base del rapporto di uno a due voluto da Belgrado

L'on. Giacomo Bologna è intervenuto presso il Ministro degli Esteri Pella per richiamare l'attenzione del Governo sul problema dei depositi di dinari effettuati dai profughi dalla Zona B presso le filiali della Banca nazionale jugoslava di Capodistria e di Umago in base all'art. 8 del Memorandum d'Intesa di Londra. Egli sollecita la conclusione delle trattative con il Governo jugoslavo, facendo nel contempo presente che «la direttiva che sola potrebbe fondatamente essere accettata anche dagli interessati, è di pretendere e ottenere dalla Jugoslavia — la quale di fatto ha sinora goduto del frutto delle somme depositate — il cambio di uno a due (2 lire per 1 dinaro) che viene ufficialmente allatto della firma del Memorandum e vige tuttora».

Il passo compiuto dal deputato democristiano interessa diverse migliaia di istriani, trasferiti in questi ultimi anni nella Zona B. E sinora, in mancanza di un accordo tra i due governi, che secondo il Memorandum si sarebbe dovuto raggiungere entro il 1956, il Ministero del Tesoro ha acconsentito di anticipare una parte degli importi, equivalente al 75 per cento delle somme versate, secondo il cambio alla pari, inaccettabile dagli interessati.

Gli anticipi però non intendono pregiudicare in nessun caso la definizione del cambio dinaro-lira, che costituisce anzi uno degli ostacoli al raggiungimento di un accordo con Belgrado. Gli jugoslavi infatti propongono dei cambi moltiplicati e sono disposti a riconoscere un cambio lievemente superiore alla pari soltanto per le somme ricavate dalla vendita di alcuni beni, come attrezzature agricole, officine, macchine, ecc., ma non sono d'accordo di arrivare ad un cambio alla pari per le somme derivanti da risparmi o dalla vendita di prodotti agricoli.

A questo proposito si deve tener presente per confutare le tesi jugoslave, che il cambio ufficiale dinaro-lira è, come precisa l'on. Bologna, uno a due e che inoltre nella Zona B si ebbero il 30 ottobre del 1945 e il 1 luglio del 1949 due cambi forzosi delle monete per cui gli istriani hanno ottenuto allora per ogni 100 lire 15 dinari.

Gli importi «congelati» pres-

tutto questo? Dopo tutto ciò che quest'uomo ha fatto, quali aiuti, quale riconoscimento, quali ricompense, vennero offerti ad un uomo come il maresciallo Arnaldo Harzari che tutto se stesso aveva dato per la sua, e per la nostra terra?

E con lui, ben ha sofferto la sua famiglia, che fu duramente colpita, con il saccheggio della sua abitazione e l'arresto di suo padre, in quei terribili 40 giorni di dominio slavo delle nostre terre delle nostre case. In seguito a quell'esposto del C. L.N. di Pola l'Harzari fu poi assunto in servizio? Ed attualmente è ancora in servizio? Si trova in Italia o ha emigrato, come purtroppo ha dovuto fare troppa della nostra gente?

Quante cose vogliamo, ma abbi pazienza, tu sei la nostra sola voce, che ci fa sentire sempre istriani e nello stesso tempo italiani; con la tua voce ci fai sentire vicini ed uniti, come se fossimo ancora vicino alla nostra Arena, alla riva, alle nostre belle case, alle nostre belle spiagge. Vorremmo gridare ancora: Viva, viva la nostra Istria, oggi e sempre italiana, solo e sempre italiana.

### CONCORSI A GORIZIA

E' aperto presso il Comune di Gorizia il Concorso pubblico, per titoli ed esami, a due ed eventualmente tre posti di Capo Sezione Amministrativo con scadenza 31 ottobre 1959, ore 12.

E' aperto presso il Comune di Gorizia il Concorso pubblico, per titoli ed esami, a due posti di Dirigente del Vi. gli Urbani con scadenza 31 ottobre 1959, ore 12. Per ulteriori informazioni gli interessati possono rivolgersi all'Ufficio Personale del Comune.

### ALLOGGI A RISSCATTO A ROMA

Sono disponibili alla Borgata dei Giuliani sulla Via Laurentina i sottotenenti tre alloggi a riscatto: Tipo «E» 3 stanze, servizi, scala A int. 1, piano rialzato; quota mensile di ammortamento comprensiva della manutenzione L. 27.300 con annesso giardino; consegna mese di ottobre p.v. Tipo «G» - 2 stanze, soggiorno e cucinino in alcova, scala B int. 1, piano rialzato; quota mensile di ammortamento comprensiva della manutenzione L. 9.500 con annesso giardino; consegna mese di ottobre p.v. Tipo «G» - 3 stanze e servizi, int. 2, piano rialzato; quota mensile di ammortamento comprensiva della manutenzione L. 13.000 circa con annesso giardino; consegna mese di dicembre p.v.

### DEPOSITI DI DINARI IN ZONA B

Intervento dell'on. Bologna perché sia definito il cambio sulla base del rapporto di uno a due voluto da Belgrado

L'on. Giacomo Bologna è intervenuto presso il Ministro degli Esteri Pella per richiamare l'attenzione del Governo sul problema dei depositi di dinari effettuati dai profughi dalla Zona B presso le filiali della Banca nazionale jugoslava di Capodistria e di Umago in base all'art. 8 del Memorandum d'Intesa di Londra. Egli sollecita la conclusione delle trattative con il Governo jugoslavo, facendo nel contempo presente che «la direttiva che sola potrebbe fondatamente essere accettata anche dagli interessati, è di pretendere e ottenere dalla Jugoslavia — la quale di fatto ha sinora goduto del frutto delle somme depositate — il cambio di uno a due (2 lire per 1 dinaro) che viene ufficialmente allatto della firma del Memorandum e vige tuttora».

Il passo compiuto dal deputato democristiano interessa diverse migliaia di istriani, trasferiti in questi ultimi anni nella Zona B. E sinora, in mancanza di un accordo tra i due governi, che secondo il Memorandum si sarebbe dovuto raggiungere entro il 1956, il Ministero del Tesoro ha acconsentito di anticipare una parte degli importi, equivalente al 75 per cento delle somme versate, secondo il cambio alla pari, inaccettabile dagli interessati.

Gli anticipi però non intendono pregiudicare in nessun caso la definizione del cambio dinaro-lira, che costituisce anzi uno degli ostacoli al raggiungimento di un accordo con Belgrado. Gli jugoslavi infatti propongono dei cambi moltiplicati e sono disposti a riconoscere un cambio lievemente superiore alla pari soltanto per le somme ricavate dalla vendita di alcuni beni, come attrezzature agricole, officine, macchine, ecc., ma non sono d'accordo di arrivare ad un cambio alla pari per le somme derivanti da risparmi o dalla vendita di prodotti agricoli.

A questo proposito si deve tener presente per confutare le tesi jugoslave, che il cambio ufficiale dinaro-lira è, come precisa l'on. Bologna, uno a due e che inoltre nella Zona B si ebbero il 30 ottobre del 1945 e il 1 luglio del 1949 due cambi forzosi delle monete per cui gli istriani hanno ottenuto allora per ogni 100 lire 15 dinari.

Gli importi «congelati» pres-

## COLLOCAMENTO AL LAVORO

Continua l'azione dell'Opera

A circa diciotto mesi di distanza dall'entrata in vigore della Legge 27-2-1958 n. 130, sulla obbligatorietà della assunzione dei profughi, l'Opera sta attualmente raccogliendo, ed i frutti del proprio lavoro ed è in grado di fare un consuntivo aggiornato delle iscrizioni e dei collocamenti avvenuti. Le iscrizioni, infatti, risultano attualmente di 14.125 unità; di queste, sono state collocate al lavoro 9.427 unità. Particolarmente, per quanto riguarda la città di Trieste, le iscrizioni sono 8.138 e i collocamenti 6.971. Come è noto la legge annetta ed operante fino al marzo 1960, dopo di che — secondo le disposizioni vigenti — i datori di lavoro sono esentati dall'obbligo dell'assunzione della prescritta aliquota di profughi. Appare perfino ovvio rammentare tale circostanza ai profughi giuliani-venti diritto, agli effetti delle iscrizioni nel noto elenco generale compilato, per legge dall'Opera; ciò sta detto anche se l'Opera stessa ritiene che la legge n. 130, della cui applicazione molti non hanno potuto godere per la impossibilità di presentare in tempo utile la qualifica di profugo, debba essere prorogata e in tal senso sta predisponendo quanto è necessario.

### CONCORSI A GORIZIA

E' aperto presso il Comune di Gorizia il Concorso pubblico, per titoli ed esami, a due ed eventualmente tre posti di Capo Sezione Amministrativo con scadenza 31 ottobre 1959, ore 12.

E' aperto presso il Comune di Gorizia il Concorso pubblico, per titoli ed esami, a due posti di Dirigente del Vi. gli Urbani con scadenza 31 ottobre 1959, ore 12. Per ulteriori informazioni gli interessati possono rivolgersi all'Ufficio Personale del Comune.

### ALLOGGI A RISSCATTO A ROMA

Sono disponibili alla Borgata dei Giuliani sulla Via Laurentina i sottotenenti tre alloggi a riscatto: Tipo «E» 3 stanze, servizi, scala A int. 1, piano rialzato; quota mensile di ammortamento comprensiva della manutenzione L. 27.300 con annesso giardino; consegna mese di ottobre p.v. Tipo «G» - 2 stanze, soggiorno e cucinino in alcova, scala B int. 1, piano rialzato; quota mensile di ammortamento comprensiva della manutenzione L. 9.500 con annesso giardino; consegna mese di ottobre p.v. Tipo «G» - 3 stanze e servizi, int. 2, piano rialzato; quota mensile di ammortamento comprensiva della manutenzione L. 13.000 circa con annesso giardino; consegna mese di dicembre p.v.

### DEPOSITI DI DINARI IN ZONA B

Intervento dell'on. Bologna perché sia definito il cambio sulla base del rapporto di uno a due voluto da Belgrado

L'on. Giacomo Bologna è intervenuto presso il Ministro degli Esteri Pella per richiamare l'attenzione del Governo sul problema dei depositi di dinari effettuati dai profughi dalla Zona B presso le filiali della Banca nazionale jugoslava di Capodistria e di Umago in base all'art. 8 del Memorandum d'Intesa di Londra. Egli sollecita la conclusione delle trattative con il Governo jugoslavo, facendo nel contempo presente che «la direttiva che sola potrebbe fondatamente essere accettata anche dagli interessati, è di pretendere e ottenere dalla Jugoslavia — la quale di fatto ha sinora goduto del frutto delle somme depositate — il cambio di uno a due (2 lire per 1 dinaro) che viene ufficialmente allatto della firma del Memorandum e vige tuttora».

Il passo compiuto dal deputato democristiano interessa diverse migliaia di istriani, trasferiti in questi ultimi anni nella Zona B. E sinora, in mancanza di un accordo tra i due governi, che secondo il Memorandum si sarebbe dovuto raggiungere entro il 1956, il Ministero del Tesoro ha acconsentito di anticipare una parte degli importi, equivalente al 75 per cento delle somme versate, secondo il cambio alla pari, inaccettabile dagli interessati.

Gli anticipi però non intendono pregiudicare in nessun caso la definizione del cambio dinaro-lira, che costituisce anzi uno degli ostacoli al raggiungimento di un accordo con Belgrado. Gli jugoslavi infatti propongono dei cambi moltiplicati e sono disposti a riconoscere un cambio lievemente superiore alla pari soltanto per le somme ricavate dalla vendita di alcuni beni, come attrezzature agricole, officine, macchine, ecc., ma non sono d'accordo di arrivare ad un cambio alla pari per le somme derivanti da risparmi o dalla vendita di prodotti agricoli.

A questo proposito si deve tener presente per confutare le tesi jugoslave, che il cambio ufficiale dinaro-lira è, come precisa l'on. Bologna, uno a due e che inoltre nella Zona B si ebbero il 30 ottobre del 1945 e il 1 luglio del 1949 due cambi forzosi delle monete per cui gli istriani hanno ottenuto allora per ogni 100 lire 15 dinari.

Gli importi «congelati» pres-

## INIZIO DEI CORSI SCOLASTICI

Le ammissioni nei collegi e le iscrizioni negli asili - La Fondazione «Teodoro Mayer»

Dopo le vacanze estive e gli esami di riparazione che proprio in questi giorni si concludono, i corsi scolastici nei convitti e nei collegi dell'Opera si riaprono normalmente secondo il calendario predisposto dal Ministero della Pubblica Istruzione. In questi giorni, gli istituti «Marcella ed Oscar Sinigaglia» di Roma, il «Fabio Filzi» di Nazario Sauro, gli ospitati da un paio di settimane coloro i quali dovevano compiere gli esami di riparazione, vanno aprendo i battenti anche ai nuovi iscritti e agli studenti promossi che hanno trascorso le vacanze in famiglia o nelle colonie organizzate dall'Opera. L'unica eccezione prevista riguarda la «Casa del Bambino» di Merletto di Graglia dove sono in corso degli importanti lavori di manutenzione straordinaria i quali inizieranno durante il periodo estivo, non hanno potuto essere terminati; i corsi, pertanto, in questo istituto, avranno inizio, per cause di forza maggiore, con un certo ritardo. Per quanto riguarda le «Case del Fanciullo», l'apertura degli asili è fissata per il 1° ottobre, mentre quella dei ricreatori per il 12 ottobre.

Scade impropriamente il termine utile per la presentazione delle domande tendenti ad ottenere alcuni posti negli istituti dell'Opera con la corresponsione della retta intera o della mezza retta. Il Comitato Provinciale dell'A.N.V.G.D. dei rispettivi luoghi di residenza degli interessati potrà fornire notizie più particolareggiate in merito circa l'ammontare della retta.

### CONCORSI A GORIZIA

E' aperto presso il Comune di Gorizia il Concorso pubblico, per titoli ed esami, a due ed eventualmente tre posti di Capo Sezione Amministrativo con scadenza 31 ottobre 1959, ore 12.

E' aperto presso il Comune di Gorizia il Concorso pubblico, per titoli ed esami, a due posti di Dirigente del Vi. gli Urbani con scadenza 31 ottobre 1959, ore 12. Per ulteriori informazioni gli interessati possono rivolgersi all'Ufficio Personale del Comune.

### ALLOGGI A RISSCATTO A ROMA

Sono disponibili alla Borgata dei Giuliani sulla Via Laurentina i sottotenenti tre alloggi a riscatto: Tipo «E» 3 stanze, servizi, scala A int. 1, piano rialzato; quota mensile di ammortamento comprensiva della manutenzione L. 27.300 con annesso giardino; consegna mese di ottobre p.v. Tipo «G» - 2 stanze, soggiorno e cucinino in alcova, scala B int. 1, piano rialzato; quota mensile di ammortamento comprensiva della manutenzione L. 9.500 con annesso giardino; consegna mese di ottobre p.v. Tipo «G» - 3 stanze e servizi, int. 2, piano rialzato; quota mensile di ammortamento comprensiva della manutenzione L. 13.000 circa con annesso giardino; consegna mese di dicembre p.v.

### DEPOSITI DI DINARI IN ZONA B

Intervento dell'on. Bologna perché sia definito il cambio sulla base del rapporto di uno a due voluto da Belgrado

L'on. Giacomo Bologna è intervenuto presso il Ministro degli Esteri Pella per richiamare l'attenzione del Governo sul problema dei depositi di dinari effettuati dai profughi dalla Zona B presso le filiali della Banca nazionale jugoslava di Capodistria e di Umago in base all'art. 8 del Memorandum d'Intesa di Londra. Egli sollecita la conclusione delle trattative con il Governo jugoslavo, facendo nel contempo presente che «la direttiva che sola potrebbe fondatamente essere accettata anche dagli interessati, è di pretendere e ottenere dalla Jugoslavia — la quale di fatto ha sinora goduto del frutto delle somme depositate — il cambio di uno a due (2 lire per 1 dinaro) che viene ufficialmente allatto della firma del Memorandum e vige tuttora».

Il passo compiuto dal deputato democristiano interessa diverse migliaia di istriani, trasferiti in questi ultimi anni nella Zona B. E sinora, in mancanza di un accordo tra i due governi, che secondo il Memorandum si sarebbe dovuto raggiungere entro il 1956, il Ministero del Tesoro ha acconsentito di anticipare una parte degli importi, equivalente al 75 per cento delle somme versate, secondo il cambio alla pari, inaccettabile dagli interessati.

Gli anticipi però non intendono pregiudicare in nessun caso la definizione del cambio dinaro-lira, che costituisce anzi uno degli ostacoli al raggiungimento di un accordo con Belgrado. Gli jugoslavi infatti propongono dei cambi moltiplicati e sono disposti a riconoscere un cambio lievemente superiore alla pari soltanto per le somme ricavate dalla vendita di alcuni beni, come attrezzature agricole, officine, macchine, ecc., ma non sono d'accordo di arrivare ad un cambio alla pari per le somme derivanti da risparmi o dalla vendita di prodotti agricoli.

A questo proposito si deve tener presente per confutare le tesi jugoslave, che il cambio ufficiale dinaro-lira è, come precisa l'on. Bologna, uno a due e che inoltre nella Zona B si ebbero il 30 ottobre del 1945 e il 1 luglio del 1949 due cambi forzosi delle monete per cui gli istriani hanno ottenuto allora per ogni 100 lire 15 dinari.

Gli importi «congelati» pres-

no rialzato; quota mensile di ammortamento comprensiva della manutenzione L. 9.500 con annesso giardino; consegna mese di ottobre p.v. Tipo «G» - 3 stanze e servizi, int. 2, piano rialzato; quota mensile di ammortamento comprensiva della manutenzione L. 13.000 circa con annesso giardino; consegna mese di dicembre p.v.

Detti alloggi potranno venire assegnati esclusivamente a famiglie che lasciano libero nell'ambito della Borgata dei Giuliani appartamenti nelle case definitive o nei padiglioni. Tale esigenza sarà determinata dalla necessità di sfoltire quella parte dei fabbricati destinati alla demolizione. Pertanto è inutile che pervengano all'Opera domande di persone non comprese nella categoria di cui sopra. Per visitare gli alloggi suddetti rivolgersi al Sig. Cerglienco. Le domande dovranno pervenire su carta libera, esclusivamente per posta, a mezzo raccomandata

### ELARGIZIONI ALBONESI

Alla Società Operaia di Mutuo Soccorso di Albona, con sede a Trieste, sono pervenute le seguenti elargizioni: dalle famiglie Palazzini e dott. Bastiani lire 5.000 per onorare la memoria del compianto dott. Giovanni Bastiani; dai colleghi municipali di Trieste di Cosare Clede lire 13.700 per onorare la memoria della di lui Madre Antonietta Zastovi ved. Clede, sorella dell'eroe albonese Onorato Zastovich.

### CONCORSI A GORIZIA

E' aperto presso il Comune di Gorizia il Concorso pubblico, per titoli ed esami, a due ed eventualmente tre posti di Capo Sezione Amministrativo con scadenza 31 ottobre 1959, ore 12.

E' aperto presso il Comune di Gorizia il Concorso pubblico, per titoli ed esami, a due posti di Dirigente del Vi. gli Urbani con scadenza 31 ottobre 1959, ore 12. Per ulteriori informazioni gli interessati possono rivolgersi all'Ufficio Personale del Comune.

### ALLOGGI A RISSCATTO A ROMA

Sono disponibili alla Borgata dei Giuliani sulla Via Laurentina i sottotenenti tre alloggi a riscatto: Tipo «E» 3 stanze, servizi, scala A int. 1, piano rialzato; quota mensile di ammortamento comprensiva della manutenzione L. 27.300 con annesso giardino; consegna mese di ottobre p.v. Tipo «G» - 2 stanze, soggiorno e cucinino in alcova, scala B int. 1, piano rialzato; quota mensile di ammortamento comprensiva della manutenzione L. 9.500 con annesso giardino; consegna mese di ottobre p.v. Tipo «G» - 3 stanze e servizi, int. 2, piano rialzato; quota mensile di ammortamento comprensiva della manutenzione L. 13.000 circa con annesso giardino; consegna mese di dicembre p.v.

### DEPOSITI DI DINARI IN ZONA B

Intervento dell'on. Bologna perché sia definito il cambio sulla base del rapporto di uno a due voluto da Belgrado

L'on. Giacomo Bologna è intervenuto presso il Ministro degli Esteri Pella per richiamare l'attenzione del Governo sul problema dei depositi di dinari effettuati dai profughi dalla Zona B presso le filiali della Banca nazionale jugoslava di Capodistria e di Umago in base all'art. 8 del Memorandum d'Intesa di Londra. Egli sollecita la conclusione delle trattative con il Governo jugoslavo, facendo nel contempo presente che «la direttiva che sola potrebbe fondatamente essere accettata anche dagli interessati, è di pretendere e ottenere dalla Jugoslavia — la quale di fatto ha sinora goduto del frutto delle somme depositate — il cambio di uno a due (2 lire per 1 dinaro) che viene ufficialmente allatto della firma del Memorandum e vige tuttora».

Il passo compiuto dal deputato democristiano interessa diverse migliaia di istriani, trasferiti in questi ultimi anni nella Zona B. E sinora, in mancanza di un accordo tra i due governi, che secondo il Memorandum si sarebbe dovuto raggiungere entro il 1956, il Ministero del Tesoro ha acconsentito di anticipare una parte degli importi, equivalente al 75 per cento delle somme versate, secondo il cambio alla pari, inaccettabile dagli interessati.

Gli anticipi però non intendono pregiudicare in nessun caso la definizione del cambio dinaro-lira, che costituisce anzi uno degli ostacoli al raggiungimento di un accordo con Belgrado. Gli jugoslavi infatti propongono dei cambi moltiplicati e sono disposti a riconoscere un cambio lievemente superiore alla pari soltanto per le somme ricavate dalla vendita di alcuni beni, come attrezzature agricole, officine, macchine, ecc., ma non sono d'accordo di arrivare ad un cambio alla pari per le somme derivanti da risparmi o dalla vendita di prodotti agricoli.

A questo proposito si deve tener presente per confutare le tesi jugoslave, che il cambio ufficiale dinaro-lira è, come precisa l'on. Bologna, uno a due e che inoltre nella Zona B si ebbero il 30 ottobre del 1945 e il 1 luglio del 1949 due cambi forzosi delle monete per cui gli istriani hanno ottenuto allora per ogni 100 lire 15 dinari.

Gli importi «congelati» pres-

con ricevuta di ritorno all'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati - Piazzale di Porta Pia, 121 - Roma - entro e non oltre il 1° ottobre p.v.

### ELARGIZIONI ALBONESI

Alla Società Operaia di Mutuo Soccorso di Albona, con sede a Trieste, sono pervenute le seguenti elargizioni: dalle famiglie Palazzini e dott. Bastiani lire 5.000 per onorare la memoria del compianto dott. Giovanni Bastiani; dai colleghi municipali di Trieste di Cosare Clede lire 13.700 per onorare la memoria della di lui Madre Antonietta Zastovi ved. Clede, sorella dell'eroe albonese Onorato Zastovich.

Altre elargizioni a favore degli associati bisognosi: Giacomo Mocarovi (Mestre) lire 2.000, Faraguna Domenico (New York) 5 dollari, Stemberger Giacomo (Roma) lire 2.000, dott. ing. Luciano Luciani (Trieste) lire 10.000.

### CONCORSI A GORIZIA

E' aperto presso il Comune di Gorizia il Concorso pubblico, per titoli ed esami, a due ed eventualmente tre posti di Capo Sezione Amministrativo con scadenza 31 ottobre 1959, ore 12.

E' aperto presso il Comune di Gorizia il Concorso pubblico, per titoli ed esami, a due posti di Dirigente del Vi. gli Urbani con scadenza 31 ottobre 1959, ore 12. Per ulteriori informazioni gli interessati possono rivolgersi all'Ufficio Personale del Comune.

### ALLOGGI A RISSCATTO A ROMA

Sono disponibili alla Borgata dei Giuliani sulla Via Laurentina i sottotenenti tre alloggi a riscatto: Tipo «E» 3 stanze, servizi, scala A int. 1, piano rialzato; quota mensile di ammortamento comprensiva della manutenzione L. 27.300 con annesso giardino; consegna mese di ottobre p.v. Tipo «G» - 2 stanze, soggiorno e cucinino in alcova, scala B int. 1, piano rialzato; quota mensile di ammortamento comprensiva della manutenzione L. 9.500 con annesso giardino; consegna mese di ottobre p.v. Tipo «G» - 3 stanze e servizi, int. 2, piano rialzato; quota mensile di ammortamento comprensiva della manutenzione L. 13.000 circa con annesso giardino; consegna mese di dicembre p.v.

### DEPOSITI DI DINARI IN ZONA B

Intervento dell'on. Bologna perché sia definito il cambio sulla base del rapporto di uno a due voluto da Belgrado

L'on. Giacomo Bologna è intervenuto presso il Ministro degli Esteri Pella per richiamare l'attenzione del Governo sul problema dei depositi di dinari effettuati dai profughi dalla Zona B presso le filiali della Banca nazionale jugoslava di Capodistria e di Umago in base all'art. 8 del Memorandum d'Intesa di Londra. Egli sollecita la conclusione delle trattative con il Governo jugoslavo, facendo nel contempo presente che «la direttiva che sola potrebbe fondatamente essere accettata anche dagli interessati, è di pretendere e ottenere dalla Jugoslavia — la quale di fatto ha sinora goduto del frutto delle somme depositate — il cambio di uno a due (2 lire per 1 dinaro) che viene ufficialmente allatto della firma del Memorandum e vige tuttora».

Il passo compiuto dal deputato democristiano interessa diverse migliaia di istriani, trasferiti in questi ultimi anni nella Zona B. E sinora, in mancanza di un accordo tra i due governi, che secondo il Memorandum si sarebbe dovuto raggiungere entro il 1956, il Ministero del Tesoro ha acconsentito di anticipare una parte degli importi, equivalente al 75 per cento delle somme versate, secondo il cambio alla pari, inaccettabile dagli interessati.

Gli anticipi però non intendono pregiudicare in nessun caso la definizione del cambio dinaro-lira, che costituisce anzi uno degli ostacoli al raggiungimento di un accordo con Belgrado. Gli jugoslavi infatti propongono dei cambi moltiplicati e sono disposti a riconoscere un cambio lievemente superiore alla pari soltanto per le somme ricavate dalla vendita di alcuni beni, come attrezzature agricole, officine, macchine, ecc., ma non sono d'accordo di arrivare ad un cambio alla pari per le somme derivanti da risparmi o dalla vendita di prodotti agricoli.

A questo proposito si deve tener presente per confutare le tesi jugoslave, che il cambio ufficiale dinaro-lira è, come precisa l'on. Bologna, uno a due e che inoltre nella Zona B si ebbero il 30 ottobre del 1945 e il 1 luglio del 1949 due cambi forzosi delle monete per cui gli istriani hanno ottenuto allora per ogni 100 lire 15 dinari.

Gli importi «congelati» pres-

## VETRINETTA NUZIALE

PODUIE - PASCOLINI A TRIESTE



Nella Chiesa dei Padri Capuccini di Montezza a Trieste, sono state benedette le nozze del nostro carissimo amico Piero Poduie, funzionario di Banca e figlio dell'indimenticabile amico medico dott. Aldo Poduie, con la graziosa signorina Elvia Pascolini. Alla coppia era giunta per la felice circostanza la benedizione del Santo Padre. Il Tempio era infiorato con una cornice floreale che ben s'intonava alla freschezza e alla felicità dei giovani sposi che sono stati oggetto

di festose manifestazioni di simpatia e di omaggi ricchissimi di fiori e regali di nozze.

Dopo il rito nuziale presenziato da una folla di invitati cui ha fatto seguito un sontuoso ricevimento, i giovani sposi hanno preso congedo dai congiunti e amici per intraprendere il tradizionale viaggio di nozze.

Alla coppia di sposi novelli facciamo pervenire le nostre affettuose felicitazioni con fervidi auguri di tanta felicità.

## FURTO A FIRENZE nel negozio Hollesch

Rubati tutti gli oggetti esposti in vetrina

Dodici macchine fotografiche, ventidue binocoli giapponesi, cinque espositometri, dodici paia di occhiali, quattro cinescopi, e altri apparecchi per amatori del passo ridotto sono stati rubati nel gioielleria del negozio di ottica fotografica posto in piazza San Marco 6 rosso a Firenze.

Il danno subito dal proprietario, signor Carlo Hollesch, pittore di Pola, si aggira sulle 700 mila lire. Un rapido sopralluogo ha stabilito che i ladri si erano appropriati delle macchine fotografiche dopo aver infran-

to, attraverso le maglie della saracinesca, il cristallo della vetrina.

La vetrina è stata letteralmente vuotata. Alcuni apparecchi troppo grandi per passare dalle maglie della saracinesca sono finiti nelle mani dei ladri molto danneggiati, tanto che i malviventi li hanno abbandon

# VISINADA PER SAN GIROLAMO

## Celebrazione a Trieste il 4 ottobre secondo l'annuale tradizione



La Cisterna della piazza — sotto l'Austria — con addobbi per una pubblica festa a favore della vecchia «Lega Nazionale»

## Omaggio al Patrono

### Sottoscrizione per una immagine

Come già fecero le altre comunità istriane, anche quella visinadese desidera avere un tangibile ricordo del suo Patrono, intorno al quale riuniti nell'annuale sua celebrazione. A tal fine, il fiduciario del Comune di Visinada, Dionisio Balanzin, ha lanciato il seguente appello che qui si riporta, perché giunga anche a quanti non hanno potuto ricevere la rispettiva lettera.

«In accordo con altri concittadini nel corso della celebrazione di S. Gerolamo dell'anno scorso, nella quale ho inteso conferire la cittadinanza onoraria al maestro Sig. Alfonso Fragiaco ed onorare altresì il M. R. don Giuseppe Radole; col pieno consenso e plauso di tutti i presenti ho lanciato un appello a tutti i Visinadesi perché vogliono contribuire, nel limite delle loro possibilità, alla riuscita di una iniziativa che servirà ad affrettare e maggiormente nel nome del nostro S. Patrono e dei nostri ideali, attraverso la Comunità Visinadese in esilio e quanti vantano una origine od un particolare attaccamento a Visinada, di un più tangibile ricordo del nostro S. Gerolamo. Seduta stante sono affluite le prime offerte, ed alcune anche consistenti. Il ricordo di cui sopra, che sarà opera di un valente artista triestino, conterrà di una tavoletta che reccherà un rilievo di S. Gerolamo con ai piedi il tradizionale simbolico leone ma anche il prospetto della nostra chiesa parrocchiale e del suo caratteristico campanile, il tutto sarà eseguito con metallo pregiato e racchiuso entro un'argentea cornice. Per il

compenso all'artista e per lo acquisto di quanto necessario alla fattura necessiterà una spesa non indifferente, ma realizzata l'opera, questa sarà un richiamo continuo e nostalgico alla nostra terra. Ogni anno sarà esposta durante la celebrazione della S. Messa in onore del S. Patrono e per gentile concessione di S. E. Mons. Vescovo di Trieste e Capodistria, sarà conservata nella chiesa di questo Seminario. Per la realizzazione invito i miei concittadini ad inviare con sollecitudine le loro offerte ser-

vendendosi dell'accluso bollettino di C. C. Postale N. 11/1275 a me intestato oppure consegnare o versare a mezzo vaglia postale al M. R. don Giuseppe Radole, Via dei Fabbri, 2 - Trieste. L'elenco degli oblatori e l'entità delle offerte sarà pubblicato e unito al quadro di S. Gerolamo. Rivoglio inoltre preghiera di voler informare quanti non avessero ricevuto la presente comunicazione per mancanza d'indirizzo perché anch'essi possano egualmente contribuire a quest'opera»

Dionisio Balanzin

### LEGGENDE POPOLARI

## Il passaggio di Attila

### Un brano dialettale

Leggenda popolare istriana a noi già nota, anche se non erriamo — perché riprodotta in una pubblicazione ad uso delle scuole elementari, dopo la Riforma Gentile del 1923, per avviare allo studio della lingua italiana attraverso composizioni e traduzioni dal dialetto. La riportiamo qui, certi di far cosa grata ai nostri lettori in generale ed ai Visinadesi in particolare, traendola dall'ultimo numero dell'anno scorso de «La Porta Orientale», dall'articolo «Storie e leggende istriane» di Lino Dudine.

A. F. «Dunque Attila el xe rivà a la Madonna dei Campi vizin Visinada, che i disì che xe la ciesa più vecchia dei nostri

paesi. Là el ga riposà fra i cari de le armente e i mucì de le sele de caval. Ma nè lì nè i suoi cani no i dormiva; dritta fa note i bateva ferì e i strosinava cadene, cantando de le canzoni, che no i canta gnanca i morlacchi. Mi no savaria ripeter quel che i cantava, ma xe zerto che i chiamava el diavol: Papa Satan, Papa Satan! Za Attila gera su nono de sicuro. Sete giorni e sete note xe restà fermo quel demonio vizin de Visinada. Là ghe xe rivai i ambasciatori de Roma a contarghe che i denegava in muier la Regina de Roma; perchè dove saver che per ammission el voleva aver quella regina, che non so che nome che la gaveva. Ai nove ambasciatori el ghe ga fatto taiar la testa e le nove teste el le ga fatto impiantar su nove pali torno la su' baraca. E furioso più de Orlando Furioso, l'ha mazzà quanti nimissi che ghe xe vignù soto man, l'ha brusà le vide e i torni de formento, che fin de la vale e del mare se vedeva el fumo. A mesanotte, nel scuro più grande, zito zito el s'è levà e dopo de aver baià le sue maledission su la terra e sul ciel, el s'è diretto verso Aquileia a sfogar la su' rabbia»

E' prevista per il prossimo mese di ottobre la riapertura dei corsi di qualificazione professionale ad Alte Ceccato. I 31 giovani che, assistiti dall'Opera, hanno potuto frequentare detti corsi, ottenendo lusinghieri risultati (tutti sono stati promossi) avranno così la possibilità di completare la loro preparazione.

Sono stati appaltati recentemente i lavori per la costruzione di venti altri alloggi a Santa Croce di Trieste. Si procederà all'inizio dei lavori non appena intervenuta l'approvazione dell'appalto da parte delle autorità.

Nella bella ed utile rivista «Pagine Istriane» che nella III sua serie si pubblica a Trieste, quale organo della «Ass. Istriana di Studi e di Storia Patria», l'amico prof. Elio Predonzani va presentando i «Santi Patroni della nostra gente» con tutto il suo brillante e gustoso stile. Ebbene, dopo S. Giorgio, S. Servolo, S. Martino e S. Fosca, S. Nazario, S. Mauro ed, infine, S. Nicoforo, nel numero di ottobre 1958 ha voluto ricordare in quattro dense pagine e S. Gerolamo e Visinada che l'ha voluto suo Patrono.

Invitando i Visinadesi ad acquistare il predetto numero della Rivista (il cui perimetro qui di riportare qualche cenno su S. Gerolamo.

«Figlio di Eusebio, nasceva a Stridone, chiamato anche Sdegna (chi vuole in Istria, in quel di Portole che ha pure a patrono tale Santo, e chi dice in Dalmazia; e pare che non vi siano maggiori ragioni a sostenere la prima o la seconda tesi, quando che molti studiosi e storici viventi propendono per la seconda). Vi nacque fra il 331 e il 341. Passava la giovinezza a Roma, dove si convertiva al cristianesimo, dopo essere stato della setta dei manichei, conversione che l'avrebbe portato, insieme con l'opera poderosa, a essere nominato fra i Dottori della Chiesa del Massimo, nonché — per le lotte contro l'eresia — «Martello di Romana Chiesa». Viaggiò nelle Gallie, passò alcuni anni nel deserto della Calceide, tra la Siria e l'Arabia, presso Mironia, dove fu atrocemente tentato e si mortificò con astinenze, percosse e lo studio del greco. Fu ordinato sacerdote e visitò la Palestina, dove ritornò dopo un'altra esperienza romana assai triste, e dove morì, a Betlemme, nel 420. E' sepolto in S. Maria Maggiore a Roma».

Ma S. Gerolamo non è stato sempre il suo Patrono, «poiché in tempi andati questo titolo spettava a San Barnaba».

«E com'è che fosse stato più tardi messo in sottordine? — si domanda il Predonzani, e pensa «che ciò sia avvenuto dopo l'arrivo di reliquie del Dottore universalmente noto e celebrato. Rimane tuttavia del primo San-

to cui era commesso di proteggere Visinada, la vecchia chiesuola con la facciata sormontata dalla vela a bifora, e vi si giunge per la via dello stesso nome: S. Barnaba. E c'è inoltre nel tempio dedicato a S. Gerolamo (o Girolamo) — che i Visinadesi vollero eretto nel 1840, ampio e maestoso — la statua del compatrono che in simmetria con quella del Santo di Stridone guarda ai fedeli dal corso destro dell'altare maggiore».

S. Girolamo, il corno sinistro dell'altare è raffigurato con i tre caratteristici suoi attributi: il sasso nel pugno diretto contro il magro costato, il librone ed il leone accovacciato ai piedi. «Il librone è la Bibbia, e vuol ricordare che a S. Girolamo si deve la Vulgata. Il Santo era stato segretario del papa Damaso, durante il Concilio del 382, e si fece tanto onore che il pontefice l'invitò al lavoro biblico, al quale molto lo incoraggiò Sant'Agostino. Corresse e tradusse direttamente dal testo ebraico (conoscendo oltre l'ebraico, il greco e il latino) dal 385 al 405. Lasciò inoltre molti scritti e lettere famose tra tutte quelle a Sant'Agostino per l'appunto. Molti artisti hanno preso S. Girolamo a soggetto dei loro quadri e delle loro statue e i più hanno dato al Santo i tre attributi di cui si è detto, — come l'ignoto artefice di quella di Visinada. Il sasso è il simbolo delle gravi penitenze e dei digiuni cui sottoponeva il suo corpo, come egli stesso racconta. Così dunque lo vediamo nel capolavoro di Alessandro Vittorio (Frari di Venezia, 1608); così nel celebre quadro vaticano di Leonardo. Altri artisti si impos-



Stemma del Comune

## PICCOLO ALBUM



La farmacia Patelli (esterno). Seduti, il maestro Egidio Martinelli, il vecchio farmacista Francesco Patelli (nonno Checco), in piedi Maria «Piccola», alle finestre gli altri Patelli. Francesco Patelli è nato a Venezia nel 1856, giunse in Istria nel 1860 e fondò la prima farmacia nel 1878. Di detta farmacia esistevano solo pochissimi vasi, molto pregiosi, regalati dai nipoti, dottori Patelli, al Clivico Museo di Storia ed Arte di Capodistria, quando essi erano ancora coà studenti al ginnasio-liceo «Combi»



Alla partenza del treno per Trieste

sessarono delle leggende correnti e vollero illustrarle, come quella che pone il Santo salvatore d'un leone che s'era conficcato una grossa spina in un piede. Meditata che fu, la fiera mai più dovette abbandonarlo».

Nella giornata festiva di S. Girolamo — 30 settembre — rivolgiamo da queste colonne i più fervidi auguri a tutti i Lolo e Momolo visinadesi, perché questi sono i vezzeggiativi di tutti coloro che nel santo battesimo hanno avuto imposto il nome del grande e celebrato dottore di Santa Romana Chiesa.

Frate Felice

## Epistolario di Michele Fachinetti

### Lettere scritte ad amici del suo tempo, poeti e patrioti come lui

Abbiamo avuto ancora una volta tra le mani le due umiche rimaste lettere del Pellico e del Tommaso indirizzate al poeta visinadese, nella loro doppia custodia di vetro in cui le collocammo nel luglio di vent'anni fa, quando le esposemmo alla «Mostra storica e d'arte popolare» di Visinada d'Istria che, nel suo piccolo anticipava, con pregevoli raccolte e pezzi pur rari, la più recente riuscita Mostra istriana organizzata dal Circolo M. M. «Nazario Sauro» a Trieste. Le riprodurremo presto fotograficamente, una integralmente, l'altra in parte, proprio per offrirle ai lettori de «L'Arena», ed in particolare ai Visinadesi, assieme ad altra significativa corrispondenza del Poeta e dei suoi corrispondenti.

Il poeta parentino Giovanni de Oplanchin ne «La Favilla» indirizzava al Fachinetti un sonetto in cui gli chiedeva il motivo della sua costante poesia triste e mesta:

Cantor gentil, cui dell'età nel fiore — Movon sensi ga gliardi, alto intelletto, — Perché sempre il pensier, lo stile e il detto — Di mestizia dipingi e di dolore?

Su «La Favilla», ancora, il nostro Poeta così gli risponde, fermando nel suo sonetto, la costante sua ispirazione poetica e le caratteristiche note dei suoi versi:

Quella mestizia che mi vien dal cuore, — M'inspira il tema, il verso ed il concetto: — Spirto volgar non en trarà diletto, — Il poeta men darà venia ed amore.

Venero l'innocenza ed il pudore, — Amo il fratel che pena, ognun rispetto; — E a chi tutto quaggiù fida l'affetto — Mostro un salcio che piange e un fior che muore.

Parlo dell'altra vita, ove il mio canto, — Se allora noi farem quel ch'or ne piace, — Sarà perenne, e non più mesto, e santo.

E anch'io penso a un alloro, e miglior gloria — Mi saria non pensarvi; i onesta pace — Cerco al mio sasso ed alla mia memoria.

Se all'Oplanchin dava una risposta, a Francesco Dall'Ongaro, sempre a mezzo de «La Favilla», invece chiedeva:

In età più fantastica e felice — Un'amica dipinse il tuo pensiero; — Ma se sogno ella fosse od ente vero, — Poiché si casta ell'era, a che non dice?

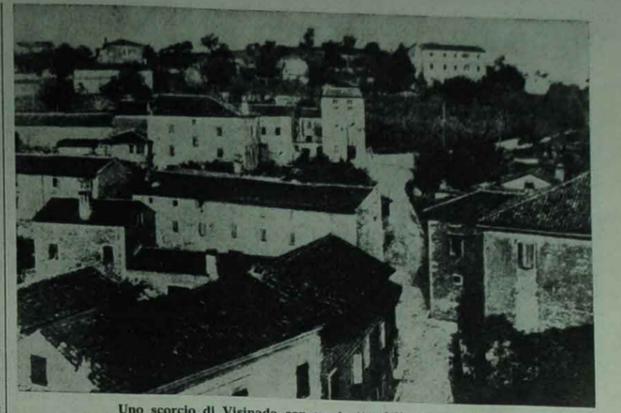
Al Fachinetti perveniva in risposta il seguente sonetto:

Perché del mondo alla pietà indiscreta — Svelar quel nome che nel cuor mi suona? — Basti saper ch'ella mi fe' poeta, — Idolo prima e poi real persona. — Bella era più che non ti avvisi e buona, — Ma resti a tutti fuor che a Dio segreta.

Ed or ch'ella è beata in grembo a Dio, — Con più fiducia al loco ove riposa, — Il mio sguardo si volge e il prego mio.

Ma al Dall'Ongaro, il poeta scrisse un giorno un'altra epistola in versi, non finita e forse, non mai spedita, anche perché gli avvenimenti politici sul finire dell'aprile 1848, lo avevano dissuaso dal continuare gli elogi verso Pio IX:

O dolcissimo amico, e talor pensi — di me che di Te penso e parlo e scrivo? — all'ospite Tergeste insegni il canto — del libero Alighieri, e si rievca — l'anima di quel grande al tuo concetto che ne interroga gli estri e la parola. — E' degno onor della novella Tiro — che s'ispira a quel canto e con la merce — il cuor non veda e l'anima non muoti. — Io non oso sperar che di me pensi — allor che col poeta del sereno suo, passeggi. — Ma se solo appo il tiglio di Roiano, — seduto all'erba che rifiuta il capro, — mediti un'età trista, e la sventura — ricordevole di Iuzka e la vendetta. — o se tra i sassi e i federe del vecchio — monister di Grignano il frate incuri — che piange i



Uno scorcio di Visinada con un tratto della strada Regia

tempi e a un avenir migliore — del passato non crede, oh di me allora — pensa, o Francesco; e io sentirò la tua — simpatica presenza entro il mio cuore — e ancor lontani ci diremo: Addio.

Io qui vivo, solingo nella pace — del domestico letto, e nel costume — del patrio loco i dolci oti assaporo — d'un spirito quieto, e da lontano — guardo ai casi del mondo e li misuro, — giudice attento, e se il giudizio falla, — la virtù non lo ha vinto od il rancore. — Salgo il facil pendio di San Tomaso, — poderetto paterno, e dalla cima — prospetto il mar, ed ai navigli vari — che il vetro m'approssò, second'invio i venti e l'onda; e al pescareccio schifo, — vita d'una famiglia, utili prede. — In quella solitudine s'affaccia — a me, tenue poeta, un vasto campo — 've la mente si perde e il verso manca — quando il tema più s'erge e il cuor trabocca. — E dall'alto setto che mi ronzava appresso — dalla foglia, dal fiore e dalla gleba — m'innalzo fino all'uomo; all'uomo che spera, — che supplica, che pena e che comanda, — finché l'occhio scendendo a Italia non

stra — rinnova la mia fede e in Vaticano — scorgo un'orma più grande e su quell'orma — veggo genti curvarsi e poi seguirà.

Un giorno il nostro Poeta inviava a Silvio Pellico l'omaggio di una sua poesia accompagnata dalla seguente lettera:

«Pensava Ella, chiarissimo Signore, esservi in quest'ultimo angolo dell'Italia un uomo ancor giovane, che sta raccolto nella sua stanza per lunga ora meditando i di Lei scritti, e che non trova tra

letterati viventi chi di Lei lo faccia migliore? Un uomo, il quale già marito e padre, conosce da Lei principalmente i suoi quotidiani doveri, e li trova così conseguenti e così incontrastabili? E questa mia poesia che le offro, sia pure imperfetta, non sarebbe come una derivazione dell'affetto ch'ella m'ispirò co' suoi scritti a gentili cose? Ed il Pellico, tra altro, così gli scriveva nella ritardata sua risposta dovuta anche alla sua infermità:

«Se sono obbligato del bellissimo suo sonetto, il quale attesta anima gentile, ottimo gusto e vero valor pratico. Le auguro ogni bene, e speranzoso ch'ella mi conservi la sua indulgenza, ho l'onore di protestarvimi colla più perfetta stima di V. S. Chiamata Umilma di Devmo servitore»

Silvio Pellico. Torino, 28 febbraio 1844

Termina con questa la nostra rapida corsa fra le più significative corrispondenze intercorse tra il poeta visinadese ed i suoi più illustri corrispondenti.

Alfonso Fragiaco

### CORRISPONDENZA DI UN QUOTIDIANO FIORENTINO

## Minacce incombenti sul porto di Trieste

### La maggiore e più pericolosa concorrenza proviene da Fiume

Il Giornale del Mattino di Firenze ha pubblicato questa corrispondenza da Trieste.

I triestini sono preoccupati per il loro domani. Ritenono che qualora la città non venga difesa con larghi mezzi entro pochi anni la Jugoslavia la soffocherà economicamente, insediandosi padrona dell'Alto Adriatico. Le preoccupazioni dei triestini appaiono fondate, e tanto per renderne subito evidenti i motivi diamo in quattro cifre la situazione: nel 1938 il porto di Fiume aveva un traffico di 769.897 tonnellate e Trieste di 3.380.866; il 1958 si è chiuso per Fiume con 3.818.566 tonnellate e per Trieste con 4.444.762. Nel 1958 la differenza nel traffico portuale a favore di Trieste era di oltre due milioni e mezzo di tonnellate, nel 1958 si è ridotta a poco più di seicentomila tonnellate, e già si prevede che alla fine dell'anno i due porti si troveranno alla parità.

Per chi volesse rendersi più dettagliatamente conto del disquilibrio venutosi a creare in questo settore essenziale dell'economia triestina diamo questa tabella:

	Fiume	Trieste
1938 tonn.	769.897	3.380.866
1948	1.659.361	2.764.243
1949	2.179.298	3.483.118
1950	2.382.677	3.495.457
1951	2.298.436	3.723.518
1952	2.267.861	4.063.390
1953	2.378.792	3.441.705
1954	2.675.935	3.633.618
1955	3.557.311	4.875.491
1956	3.692.857	4.905.402
1957	4.154.202	5.138.439
1958	3.818.655	4.444.762

Come è facile rendersi conto, di anno in anno il porto di Fiume ha guadagnato posizioni. La sua ascesa non ha avuto soste. Partito con un handicap quasi incolmabile è arrivato ad affiancarsi al rivale, minacciandolo di passare in testa. E' dunque vero che la situazione presenta aspetti preoccupanti.

Di quali mezzi si è servita la Jugoslavia per questa grossa ed ambiziosa impresa? Non sono cose misteriose. Ha creato una nuova ed efficace flotta mercantile, ha dimezzato rispetto a Trieste le spese di piazza per i porti di Fiume, ha adottato sistemi valutari che permettono agli operatori di usufruire di dinari svalutati, ha ap-

portato riduzioni alle spese di trasporto ferroviario, ha potenziato le strade di afflusso verso Fiume.

Per alcune di queste misure essa si è avvalsa dei sacrifici imposti dal regime alle popolazioni lavoratrici, come ad esempio per il basso livello delle spese di piazza, rese possibili dalle minime retribuzioni della mano d'opera e dal non riconoscimento del lavoro straordinario. E, poi, ovvio dire che ha saputo approfittare della situazione politica creata dopo la guerra nel bacino danubiano, riuscendo a stornare a proprio vantaggio una larga parte del traffico della Cecoslovacchia e dell'Ungheria, che tradizionalmente convergeva a Trieste.

Bisogna dire però, a questo proposito, che situazioni politiche alla Jugoslavia favorevoli non avrebbero influito qualora il porto di Trieste avesse potuto offrire alla clientela cecoslovacca e ungherese migliori condizioni rispetto a Fiume.

Ma non è tanto il dirittorio traffico di questi due Paesi (peraltro modesto) che preoccupa gli ambienti economici triestini quanto quello austriaco. Nel 1951 Trieste sorbiva il 67 per cento del traffico commerciale austriaco per l'Oltremare e dall'Oltremare; nel 1958 la percentuale è scesa al 51. Fiume era partita nel 1951 con lo 0,2 per cento del traffico marittimo dell'Austria ed oggi è già oltre il 10 per cento.

Nella sua azione diretta a comprimere Trieste, la Jugoslavia ha potenziato perfino Capodistria e Pirano, nell'intento di poter affidare nei prossimi anni a questi due porti minori le correnti di traffico dei paesi del bacino danubiano. Fiume cercherà allora di assicurarsi una posizione di privilegio in Austria, ingaggiando una nuova e ancor più dura battaglia con Trieste.

In questo sforzo per la conquista dell'Alto Adriatico la Jugoslavia impiega ingenti mezzi. Ha potenziato la vecchia quasi inesistente flotta in misurata eccezionale. La «Jugolinija» di Fiume (Navigazione di linea jugoslava) ha comunicato in questi giorni di aver commesso ai cantieri navali di Spalato altre sei nuove motonavi da

6.500 tonnellate, che verranno inserite sulla linea del sud America. Attualmente questa compagnia di navigazione possiede 34 unità per la maggior parte di costruzione recente, in servizio su otto linee regolari, tutte in partenza dal capoluogo del Carnaro. Ma è stata decisa la costruzione entro il 1963 di altre sedici motonavi.

Poi ci sono i cantieri. I triestini che si recano in Jugoslavia tornano a casa ogni volta pieni di stupore. Nuovi cantieri navali sorgono un po' dappertutto sulle coste dalmate ed istriane: questi cantieri lavorano a intenso ritmo. Nel 1958 sugli scali navali «Tre maggio» di Fiume sono state impostate otto unità mercantili, dieci sono state varate, otto sono state consegnate. Un nuovo reparto per la produzione di macchine e motori navali è costato un miliardo e mezzo di dinari.

Queste frettolose citazioni, che non pretendono di dare il quadro esatto di una situazione, sottolineano tuttavia l'impegno con il quale la vicina repubblica affronta l'importante problema dell'accrepimento dei traffici marittimi dell'Alto Adriatico, e per contro le pessimistiche considerazioni del popolo triestino, che vede in ciò una grave minaccia alla vita della città.

Renzo Battaglia

### PICCOLA CRONACA ZARATINA

Il Prefetto a riposo, dott. Bruno Mattesi, profugo da Zara, ha ricevuto in questi giorni un nuovo e lusinghiero riconoscimento, in premio alla sua intelligente attività: la nomina a Grande Ufficiale. I profughi giuliani e dalmati, ed in particolare quelli di Padova, e il nostro giornale, gli porgono vive felicitazioni.

Il giorno 5 settembre 1959, la casa dell'esule da Zara Stefano De Carlo è stata affittata a Lecce dalla nascita di una bella e vispa bimbetta, alla quale è stato dato il nome di Paola. Ai felici genitori, alle sorelle Milena e Loredana ed alle nonne, giungano i migliori auguri da parte del Comitato di Lecce e del nostro giornale.

## TUTTI RIUNITI

Domenica 4 ottobre, secondo l'annuale tradizione, i Visinadesi celebreranno il loro Santo Patrono, la cui festa liturgica ricorre il 30 settembre. Alle ore 16.30, nella chiesa Beata Vergine del Soccorso (Sant'Antonio Vecchio), il M. R. M. Giuseppe Radole celebrerà la S. Messa e rivolgerà la sua parola di fede e di speranza agli esuli di Visinada d'Istria che, come sempre, interverranno numerosi.

### IMMAGINI DEL PASSATO

## Serenità perduta



L'uscita dalla chiesa in una domenica del 1909; la signora Anna Ritossa, la signora Mechis ed altri



Le sorelle Fachinetti tutte riunite in casa Ritossa

L'Arena di Pola

Siparietto del «Tecnico»

Partecipanti al convegno di Gorizia



Pina Bonavia, Anna e Norina Hribar



Domenico Fabretto, Romano Benedetti, Silvana Lami, Silvano Cossa, Luigi Di Marzo e Gino Solazzo



Ada Salvadori, Ida Konarek in Scolari, Zitta Penco-Soncini



Rodolfo Manzin, Tiziano Salvadori, Giovanni Gladresco, Renato Magnarin

Tragica fine a Torino di Luigi Leonardelli

In circostanze tragiche ha perduto il giorno 21 settembre la vita il profugo istriano Luigi Leonardelli, d'anni 47, che risiedeva con la famiglia a Torino dove era occupato. Mentre in bicicletta stava percorrendo una strada della periferia, veniva a trovarsi dinanzi alle sbarre di un passaggio a livello abbassato. Anziché attendere il transito del convoglio e con l'idea di evitare la sosta, il poveretto decideva di attraversare ugualmente i binari, conducendo la bicicletta a mano; ma proprio in quel momento sopraggiungeva a grande velocità un direttissimo e quando se ne accorgeva non aveva più tempo di scansarlo, probabilmente impedito di farlo dall'ingom-

DECESSO

Il 7 settembre, dopo lunghe sofferenze sopportate con stoica fermezza, lontano dalla sua cittadina d'adozione, Isola d'Istria, veniva a mancare ai suoi cari il profugo Pietro Dibrilla. La sua dipartita lascia in tutti coloro che lo conobbero un vuoto che non si colmerà mai. La notizia della sua morte è stata ricevuta nei giorni scorsi dal Presidente del Consiglio dei ministri. In questa congiuntura, la PSDI ha preso l'iniziativa di convocare tutti i partiti per una azione comune; fatta eccezione per la D.C., che ha giustificato con valide ragioni di merito l'inopportunità dell'iniziativa, l'adesione è stata unanime per cui dal MSI al PCI è nato un calderone politico nel quale i comunisti hanno potuto finalmente guazzare a loro agio. Ai familiari giungano le più sentite condoglianze dalla «Famea Isolana» e del nostro giornale.

GENTE ADRIATICA NEL MONDO

Per gli studenti in Australia

«Lo Stivale», notiziario della Lega italiana «Venezia Giulia e Dalmazia» di Adelaide ha pubblicato nel fascicolo di giugno questo editoriale. Sembra che noi italiani del South Australia ignoriamo le scuole superiori e l'Università. Noi italiani, esponenti di una civiltà antica, preferiamo inviare i nostri figli nelle fabbriche, nei campi, per la strada. Si può comprendere l'allettamento di un pronto guadagno; ma si può dimenticare la responsabilità morale verso i nostri figli? Chi ha delle attitudini, deve essere aiutato a seguirle ed a svilupparle. Solo con l'educazione degli italiani più capaci potremo migliorare la nostra comunità, tenere alto il suo nome, e collaborare degnamente e con eguaglianza alla vita del nostro paese d'adozione. Vogliamo ricordare ai genitori che a) non c'è nessuna distinzione tra studenti all'interno del merito; b) per chi è capace, ci sono borse di studio governative, con pagamento di tasse, libri e sussidio per tutta la durata

NOTE GORIZIANE

Anniversario del riscatto e penosi compromessi

Due manifesti hanno messo in luce un enorme divario di sensibilità

L'Associazione Giovanile Italiana ha ricordato nei giorni scorsi con un manifesto, veemente di passione patriottica, il dodicesimo anniversario della seconda redenzione della città. Iniziativa opportuna, non soltanto per il ricordo del fatto storico, così importante e significativo, ma soprattutto per il richiamo a vicissitudini ed esperienze di cui qualche settore della città sembra aver perso coscienza. Infatti in queste settimane si deve assistere alla riuscita della manovra comunista di agganciamento agli altri partiti (D.C. esclusa) sul piano delle agitazioni sociali. Messa al bando della vita della città per l'appoggio che avevano dato alle pretese ammissionistiche jugoslave, sino ad esprimere per bocca del loro «leader» Tito, la famosa proposta del «barattolo», i comunisti hanno perseguito tenacemente la politica degli allettamenti e delle profferte di collaborazione, secondo la collaudata tecnica marxista di collaborare con tutti dove il partito è debole e di sbarazzarsi di tutti non appena le condizioni politiche consentono la sciolta violenta verso il potere.

sti manifesti controfirmati dai partiti italiani e dal PCI, missini, monarchici, liberali hanno accettato di far parte comune con i comunisti per una trasparente speculazione politica, solo che si ricordi le prese di posizione anti-IRI assunte un anno fa in consiglio comunale dal rappresentante liberale e cristiano in occasione della crisi della Sufog. Per la mozione allora votata, ci furono addirittura interventi intesi a non nominare neppure l'IRI, considerato il quastefeste della libera iniziativa, l'espressione dello Stato imprenditore da eliminare dalla scena dell'economia italiana. Dopo un anno PLI e PDI firmano con comunisti e socialisti manifesti in cui si pretende che l'IRI salvi i cantieri e si invitano i sindacati ad indire scioperi di protesta. L'esempio miliziano e della Val d'Aosta sta facendo scuola; la passione di parte ha fatto dimenticare tutto ed i comunisti hanno potuto finalmente essere riaccreditati presso l'opinione pubblica della firma d'avallò dei partiti italiani. La bontà della causa è fuori discussione; ma è triste che ci si confonda, per affermarla e difenderla, con coloro i quali agiscono con una finalità ultima ben precisa. Ed è ancora più triste che si siano prestati al gioco partiti i quali fino a ieri avevano assunto la funzione di vestali dell'anticomunismo contro il preleso sinistrismo del partito di maggioranza. Alla prova dei fatti, si è visto da che parte la coerenza è andata bellamente gambe all'aria. In questo dodicesimo anniversario della seconda redenzione di Gorizia, il manifesto dell'A.G.I. ha avuto un significato particolarmente ammonitore; ma è stato anche tanto malinconico il vederlo affiancato sui muri della città ai manifesti in cui, per la prima volta dopo dodici anni, i partiti italiani sono andati a braccetto con i comunisti. E poi dicono che ci si preoccupa delle conseguenze per l'istituzione della Regione.

PER IL SECONDO RADUNO NAZIONALE OTTOCENTO ROVIGNESI RIUNITI A VICENZA

Ai piedi dei Monti Berici, laddove il Retrone si sposa ad Bacchiglione, la «Famea Rovignese» si è data appuntamento per il II Raduno Nazionale. In unione, a Vicenza, erano in oltre ottocento presenti di questa «Famea», la quale, unica e prima in Italia, su idea di due suoi prediletti figli, Nicolò Baban e Silvano Cherin, ha avuto l'iniziativa di rendere nazionale ed annuale l'incontro tra esuli di un medesimo centro tra quelli rimasti fuori dai confini della Patria causa gli eventi burrascosi dell'ultimo conflitto. I rovignesi, magnifici, superati l'air tragico del momento primo in luogo d'esilio, richiamati da una prepotente esigenza affettiva, si sono ricercati l'un l'altro in ogni angolo della Penisola, dall'Alpi al Mare, per riunirsi e mettere a lucido la fede e la speranza, rafforzare il ricordo della natta Rovigno e dare amore e nuovi accenti allo spirito nell'arduo compito di rifarsi una vita.

Quanta grandezza in questo ritrovarsi! Quanta Italia in quel succedersi di effusioni! Era forse quel po' di felicità che scendeva a ricreare il loro «io» logorato dal tempo delle angustie, era quel po' di novella gioia che incitava al coraggio e alla speranza, era il vivido clima di ardente amore alla Patria, fatto sicuro era che per la «Famea Rovignese» si trattava di un giorno di festa. Festa commovente anche durante la S. Messa celebrata nella Basilica di Monte Berico da Mons. Cibir, il quale aveva parole buone per tutti. Festa era pure al rumoroso barchetto, elettrizzante da una vivacità corrente di furbate convalescenti. Festa in Prefettura e al Municipio dove le maggiori Autorità ricevevano una larga rappresentanza della «Famea». Festa anche nella vasta palestra cessa dall'ospitalissima città di Vicenza. Nel luogo sportivo era il rovinissimo Domenico Venier con il suo gruppo di orchestrali che suonava i più festosi di Rovigno seguiti, manco a dirlo, dal canto degli ottocento radunisti. Uno scatto in piedi e un brivido di emozione quando sopra l'aria del Nabucco: «Oh mia Patria sei bella e perduta...» quasi avvese riferito al cuore dei rovignesi una verità attuale e dolorosa.

All'appuntamento in Piazzale della Vittoria di Monte Berico, hanno risposto ottocento rovignesi provenienti da ogni città d'Italia. Ottocento, erano, mancavano diciannove nell'eudorica esultanza di potersi abbracciare dopo anni di distacco e di inenarrabili vicissitudini. Lo straripante affetto che scambievolmente si dimostravano, quel caro e quasi affamato domandarsi di cose passate, di cose che furono vive tra le contrade della terra abbandonata, quei guardarsi con occhi umidi e gioiosi quasi increduli di essere, in ossa e in carne, lì, di fronte, mano stretta nella mano, ancora in vita! malgrado il tre-

Entusiasmo e applausi per il Presidente Basileo, che concludeva il suo breve discorso con «questo raduno è come quelli passati e futuri, è anche un appello perché la nostra Patria Italiana, per amore della quale abbiamo a tutto rinunciato, non ci dimentichi...» Entusiasmo ed applausi anche per l'ing. Bartoli, ex sindaco leggendario di Trieste, che riaffermava «la grande importanza di questo raduno, perché la famiglia rovignese, anzi tutte le famiglie della comunità istriana debbono mantenere vivi i vincoli di una completa solidarietà che nessuna forza possa spezzare o soltanto compromettere, restandoci necessaria storica perché il «problema giuliano» e il problema di giustizia e di non effimera pace in Adriatico — non venga dimenticato, travisato o addirittura compromesso da superficiali intese o concessioni o sepolti dalla muffa di inepetosa di pochi ideali e di scarsa dignità nazionale...» Festa, alla fine, anche all'esterno della Palestra dove i superstiti del famoso coro rovignese cantavano la loro terra, prima del nuovo distacco. Nell'assorbente silenzio dell'asfalto, quando tutti erano impaginati a contenere l'emozione, l'interiore subbuglio dei propri ideali, qualcosa di incredibilmente bello e generoso accadeva: una

Compianto per la scomparsa di Matteo Giuseppe Brenco



Matteo Giuseppe Brenco

La notizia del decesso del signor Matteo Giuseppe Brenco, avvenuta il giorno 16 settembre u.s. a Recoaro, sulla Riviera ligure, ci ha profondamente tristati e altrettanto avverta per tutti i concittadini polesi fra i quali l'estimo era largamente conosciuto e stimato. Per noi che lo conoscevamo fin dalla nostra prima infanzia, il che vuol dire da diversi decenni, l'annuncio della sua morte ci riporta col pensiero all'epoca in cui l'estimo, nel pieno vigore della sua vita attiva, si distingueva a Pola per la sua intraprendenza, per il suo slancio operoso, per il suo impegno nella viva partecipazione a quelle manifestazioni nazionali che sotto la dominazione austriaca, significavano lotta politica, rischi e pericoli. Infatti come membro del consiglio direttivo del Circolo commerciale e della Lega Nazionale, due principali centri e prelievi dell'irredentismo polesano e istriano, il defunto recò il suo spirito battagliero a sostegno dell'opera condotta in difesa dell'italianità della città, con quel coraggio che fu una delle sue belle caratteristiche del suo carattere aperto e franco. Ovvio pertanto che nel maggio del 1915, quando l'Italia scese in guerra contro le potenze centrali, le autorità austriache annoverarono nell'elenco dei patrioti italiani che dovevano essere arrestati e deportati, pure Matteo Giuseppe Brenco. Ma da alcuni mesi egli era stato spedito al fronte russo e di là con altri concittadini aveva passato le linee per poter, come era suo vivo desiderio, raggiungere l'Italia. Molte e drammatiche furono le sue peripezie attraverso tutta la Siberia e quando finalmente, con la missione militare italiana Manera, si apprestava a raggiungere l'Italia, la guerra volgeva alla fine. Poteva così, dopo la pericolosa odissea, rivedere la sua Pola liberata sotto il tricolore e riprendere con inalterato ed anzi maggior entusiasmo la sua vita fatta di lavoro, di nuove iniziative nel campo commerciale e industriale. A questo suo amore per l'attività produttiva, seppe accoppiare sempre altrettanto il sentimento per gli ideali che furono il suo nutrimento spirituale e per la famiglia, per un cittadino stimato e ben voluto e un padre esemplare, votato al culto della casa, all'affetto profondo per i figli, che egli educò all'amore di patria e del lavoro.

MORTO A CLEVELAND ROMANO PAOLETTI



Romano Paoletti

È morto a Cleveland (Stati Uniti d'America) l'esule da Dignano d'Istria Romano Paoletti. Era emigrato soltanto da pochi mesi raggiungendo con la moglie Rina ed i figli Mariuccia e Bruno, le figlie Romana e Fulvia sistematesi da due anni in America. Aveva ripreso a lavorare felice della ricostituita unità familiare, quando ai primi di settembre è stato colto improvvisamente da una emorragia cerebrale che in sette giorni l'ha tolto all'affetto dei suoi cari. È passato dal sonno alla morte nelle prime ore di giovedì dieci settembre. Figlio di Antonio e Caterina Depaoli, era nato il 22 gennaio 1901 a Dignano d'Istria, dove aprì un negozio di drogheria, di fronte alla farmacia Benardelli nel centro del paese, e dove costituì la sua famiglia sposando nel 1932 Rina Rose, vedendo rallegrata la sua famiglia da quattro figli. L'occupazione jugoslava gli tolse tutto il frutto di anni di intensa attività, spesi fra il lavoro e la famiglia, in cui era attaccatissimo. Perse la casa, perse l'avvistissimo negozio e andò esule dapprima a Verona, presso la sorella Laura, poi a Rovereto cercando invano di rifarsi una esistenza, assumendo delle rappresentanze commerciali. Deciso ad emigrare, vendette tutto ciò che si stava accumulando, apprestandosi nel 1949 a raggiungere l'Australia. Quando stava per imbarcarsi, una improvvisa respicenza della commissione di controllo lo costrinse ad iniziare un lungo periodo di permanenza nel campo di S. Antonio di Ponte Cagnano (Salerno), dove visse per dieci anni, assolvendo varie mansioni negli uffici della direzione. Poté infine raggiungere l'America, dopo che le figlie Romana e Fulvia vi si erano già stabilite, impiegate proficuamente. Ma quando le sue peripezie stavano per avere fine ed un più sereno avvenire gli si stava aprendo davanti, la morte l'ha colto a soli 58 anni, nonostante le attenzioni prodigate dai migliori medici dell'ospedale in cui la figlia Romana è assistente sanitaria. Alle sue esequie hanno partecipato tanti conoscenti ed amici che aveva già saputo farsi nella nuova terra in cui ora riposa in eterno, lontano da quella Dignano d'Istria dove era vissuto per 47 anni. Alla moglie, ai figli, alle sorelle Felicità Ved. De Simone (Lecco) e Laura in Eranzutti (Verona), ai nipoti, fra cui il nostro direttore, e congiunti tutti porgiamo le nostre più sentite condoglianze.

VASCO CECCARELLI

Era venuto nella Venezia Giulia coi soldati d'Italia, giovanissimo, brillante ufficiale di Fanteria, toscano dalla bella parlata. Contrariamente ai suoi conterranei era piuttosto riservato, ma certamente molto buono, che conquistava tutti col tratto gentile e cordiale. A Capodistria s'innamorò d'una giovane avvenente di famiglia patriottica, com'erano gli Urliani, e, ben presto si sposò proseguendo la sua carriera bancaria — al Banco di Roma — ove, si fece rapidamente largo, raggiungendo meritatamente l'ambito grado di direttore della Sede triestina. Visse a Trieste e molto anche a Capodistria ove contava tanti amici e parenti. Durante il triste periodo '44-45 ebbe non poche sofferenze, specie nell'ultimo periodo, quando un giorno si fece capitare in sede i tedeschi e quindi i partigiani; ma la sua abilità e il suo patriottismo fecero sì che nessun danno venisse a subire l'Istituto da lui diretto. Recentemente, per lo sciopero bancario dovette sobbarcarsi molto lavoro, sempre nell'interesse della Banca. Ma lo sforzo fu forse eccessivo e certamente pregiudicò lo stato suo di salute. Mercoledì mattina, dopo molte sofferenze, egli cessò di vivere — invero prematuramente — fra il generale cordoglio di quanti lo conobbero e lo amarono. Ai suoi funerali di giovedì pomeriggio parteciparono una schiera di bancari di Trieste e tanti, tanti amici, tra questi moltissimi capodistriani. La «Fameia» di Capodistria fu pure presente, così pure i combattenti di Trieste e di Capodistria. Alla vedova signora Letizia Urliani e al figlio Bepe Giugliano le nostre sentite condoglianze. (p.a.)

Per i beni

S'invitano i sottolasciati titolari delle pratiche per beni abbandonati in Jugoslavia a fianco segnati a mettersi in diretto contatto con il Ministero del Tesoro S.B.I.E. — Via Guidubaldo del Monte n. 24, segnalando il proprio recapito attuale. Pos. n. 13022 Chervatin Maria di Giovanni ved. Gabrielli; 2576 Sporer Andreina; 5739 Casato Ettore fu Carlo; 11703 Cecchi Eufemia fu Giovanni ed altri; 11650 Cosulich Antonio fu Callisto e consorte; 11647 Costreni Gaspare e Maria fu Matteo; 12581/16427 Fiorentini Pietro Giulio fu Giovanni; 12582/12584/L. Fioretti Antonio fu Antonio; 12726/L. Cossi Pietro fu Domenico; 12833/L. Crisman Antonio fu Pietro; 12897 Cacci Antonio fu Antonio — Elvira. Pos. n. 11226/TC De Franceschi Stefano, 12488/12489/TC Antonio Crusi, 12379/TC del Conte Franceschi e Giordano, 11033/TC Negovetich Egone e Bianca, 12608/TC Faragana Anna ved. Mutoovich, 14910/TC Ongaro Giuseppeina.

Maggiori limitazioni al traffico di carne

In tutta l'Istria si nota una preoccupante mancanza di carne. Gli scorsi mesi, anche per rispondere alla richiesta delle persone che si recano in zona B col lasciapassare, le macellazioni erano talmente aumentate, che il patrimonio zootecnico è stato compromesso. Per fronteggiare la situazione le autorità jugoslave hanno deciso di scoraggiare l'esportazione di carne al minuto a Trieste e Gorizia, diminuendo la quantità di carne che i possessori del lasciapassare possono portare quattro volte al mese, da un chilogrammo e mezzo al chilogrammo per volta, intensificando di conseguenza i controlli ai posti di blocco e vietando la macellazione di vitelli di meno di sei mesi. I prezzi della carne sono sensibilmente saliti con oscillazione che vanno dal 5 al 10 per cento. La carne di manzo non costa oggi meno di 300 dinari e quella di vitello meno di 400-500 dinari al chilogrammo. La carne così, che sino a poco tempo fa era in Istria un genere di largo consumo, è diventata un genere di lusso, inaccessibile alle famiglie di reddito medio. Un altro sacrificio questo, per la già tanto provata popolazione istriana.

Renzo Angeloni

Del Comitato d'onore della manifestazione facevano parte: Nicolò Baban, ing. Gianini Bartoli (ex sindaco di Trieste), dott. Giacomo Bartoli, Rina Bartoli, ing. Giuseppe Basileo (dinamico presidente in carica della «Fameia»), prof. Luigi Basileo, avv. Silvio Battistella, ing. Domenico Benussi, col. Le Benussi, ing. Ferdinando Calioni, ten. Silvano Cherin, dott. Mario Davanzo, dott. Carlo De Franceschi, Giulia De Pretto Albertini, cav. Carlo Fabretto, dott. Giuseppe Godena, Irma Gruppi, avv. Ugo Harabaglia, cap. Giusto Massarotto, dott. Domenico Rocco, avv. Nicolò Nardi, prof. Giacomo Pontevivo, prof. Giovanni Quarantotti, dott. Giuseppe Segaroli, Clementina Segaroli, on. Narciso Sciolis, ing. Antonio Spazza, Gina Spazza, Giuseppe Sisto, Mario Svetlini, rag. Guido Vigniani, i quali con Monsignor Antonio Santin (Vescovo di Trieste e Capodistria), Mons. Antonio Cibir (ultimo parroco italiano di Rovigno) e Mons. Domenico Giuricin hanno affiancato il Comitato Esecutivo formato dall'ing. Giuseppe Basileo, dal rag. Vittorio Fragiaco e da Domenico Venier, Malfalda Lazzara e Matteo Baricchio.

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria del loro caro papà Matteo Giuseppe Brenco, il figlio Carlo e famiglia elargiscono lire 50.000 (cinquantamila) pro Avena. Per onorare la memoria di Giuseppe Brenco, Lisetta Giovi e mamma elargisce lire 500 pro Avena e lire 500 pro Orfanelli S. Antonio. Per onorare la memoria del santolo rag. Giacomo Malabotta, Graziella Tentor elargisce lire 2.000 pro Avena. In sostituzione di un fiore sulla tomba dell'amico rag. Giacomo Malabotta, Achille Gorlato elargisce lire 1.000 pro Avena. Ricorrendo il 9 ottobre p.v. il primo doloroso anniversario della morte della sua cara mamma Emma ved. Clagnan, la figlia Ida Clagnan elargisce lire 1.000 pro Avena. Nel primo anniversario della morte della cara signora Emma ved. Clagnan, Maria Zanetti elargisce lire 2.000 pro Avena. Alla memoria di Egido Artusi, la famiglia Carlo Saiz elargisce lire 500 pro Avena e lire 500 pro Orfanelli S. Antonio. Risorrendo il 27 settembre il 40mo anniversario del loro

Necessità di sostenere la Lega ad Adelaide

So za cossa pensè, tirchi che no se altro! Forà i bori, che se rivà l'ora de renovar el tesseramento de la Lega dei giuliano-dalmati del Sud Australia de Caruzzi unitevi! Perché rinovare? perché farse soci? Le lo digo mi perché. La Lega xe 'na società completa — la commissa con la scola dei fioi de sete ani e la te finissi, speremo, col tesseramento de Tullio Sarich. In mezo xe 'l Stival, tennis, picnics, balli, beneficenze, e altre robe in tezia che no ve digo perché noi italiani sono come le simmie del zardin zologico — li teme grati davanti e mi de dro — spero de render l'idea. La Lega xe 'l spago tra 'l passà, presente e futuro, e i diex bobì l'ano no xe altro che 'l lubrificante per onzerlo; se te ghe tai l'onzerlo el spago se rompi e semo ogni dun per se, cioè a nemengo. La Lega xe mila sterline in banca e nove macachi e

Adesione per il «Tecnico»

Milano, settembre. Sono veramente spiacente di non aver potuto partecipare alla simpatica riunione. Avevo già compilato la scheda di adesione quando dovetti assentarmi per ragioni di lavoro. Comunque grazie tante per l'invito e cordiali saluti. Alessandro Godeas

Ricerca d'indirizzo

Si ricerca da parte di Nicolò Cattonar, l'indirizzo di Giuseppe Gargano — ex tiratore — Commissario Militare Marittimo a Pola. Comunicare alla nostra redazione.

A MILANO

Le famiglie Millich per onorare la memoria del compianto dott. Vincenzo Fabiani, hanno devoluto pro opera assistenziale a profughi la somma di lire 5.000 (d.v.).

Pasquale De Simone Direttore

Rodolfo Manzin Condirettore responsabile

L'autoservizio TRIESTE-POLA

via Capodistria, Isola, Portorose, Buie, Parenzo (Rovigno), Dignano. servizio giornaliero col seguente orario: da Trieste alle 7.25 e 14.15 da Pola alle 6.30 e 16

AMARO ZARA. dopo i pasti il digestivo più efficace. ANTICA DITTA ROMANO VLAHOV - BOLOGNA. Fondata e ZARA nel 1861.

CHERIN. IL LIQUORE!!